

Rassegna del 12/09/2018

CONFARTIGIANATO

12/09/18	Avvenire	6 Tria: si parte dall'Irpef. Ma frena Lega e 5s	Pini Nicola	1
12/09/18	Corriere della Sera	2 Tria, meno Irpef M5S: stesse risorse a noi e alla Lega - Primo taglio Irpef, sì di Tria Salvini: in pensione a 62 anni	Ducci Andrea	2
12/09/18	Foglio	3 Editoriali - Non c'è Cassa per tutto	...	8
12/09/18	Giornale	5 Dalla flat tax alle mance Tagli da 8 euro al mese - Tasse, più mancia che taglio Solo 8 euro in meno al mese	Signorini Antonio	9
12/09/18	Il Dubbio	5 «Taglio dell'Irpef e grandi opere» La versione di Tria agita il governo	...	11
12/09/18	Italia Oggi	3 Tria, si parte col taglio dell'Irpef	Adriano Franco	12
12/09/18	La Notizia	5 Reddito da 300 euro Di Maio smonta l'ultima Fake News - Tria verso il taglio Irpef E Di Maio smonta la Fake sul sussidio a 300 euro	Righi Alessandro	14
12/09/18	La Verita'	9 Tria fa pace con il Carroccio Sì ai tagli Irpef - Il taglio Irpef mette d'accordo Tria e la Lega	Antonelli Claudio	16
12/09/18	La Verita'	9 «Allargare la platea dei "minimi"» Il Carroccio punta sulle partite Iva	Pacione Di Bello Giorgia	18
12/09/18	Liberio Quotidiano	1 Tria sforbicia le tasse e snobba i grillini - Il ministro Tria sforbicia le tasse	Iacometti Sandro	19
12/09/18	Manifesto	7 Tasse, reddito, Tav e Tap. Tria corregge il contratto	Chiari Riccardo	21
12/09/18	Mattino	6 Tria: taglio dell'Irpef - Tria: ok al taglio dell'Irpef avanti tutta con Tap e Tav	Bassi Andrea	22
12/09/18	Messaggero	6 ***Tria: ok al taglio dell'Irpef Di Maio: subito anche il Reddito - Edizione della mattina	Bassi Andrea	24
12/09/18	Repubblica	22 Di Maio: il governo rischia sul reddito di cittadinanza Lega: in pensione a 62 anni - Sul reddito di cittadinanza la Lega sfida i Cinquestelle	Lopapa Carmelo	26
12/09/18	Secolo XIX	6 Taglio Irpef, ora Tria apre: aliquote verso la riduzione	Baroni Paolo	28
12/09/18	Sole 24 Ore	3 Debito 2018 giù solo di 0,1% Tria: tagli Irpef molto gradual - Debito 2018 giù solo dello 0,1% Tria: taglio Irpef «molto graduale»	Trovati Gianni	30
12/09/18	Sole 24 Ore	3 politica 2.0 - Il ruolo di Tria nella partita di Maio-Salvini	Palmerini Lina	33
12/09/18	Stampa	2 Tria apre sull'Irpef Si possono accorpate e tagliare le aliquote	Baroni Paolo	34
12/09/18	Tempo	7 Manovra e flat tax. Tria: «Partiamo col taglio graduale dell'Irpef»	...	36

STAMPA LOCALE

12/09/18	Alto Adige	3 Lega e M5s divisi sul voto Il Cav sta con il Carroccio	Campo Marcello	37
12/09/18	Corriere Torino	2 Divisioni nel governo, Tria contraddice Toninelli	A.Rin.	38
12/09/18	Gazzetta del Sud	2 Lega e FI con Orban, il M5S contro - Sanzioni all'Ungheria, M5S per il sì	Campo Marcello	39
12/09/18	Gazzetta di Mantova	2 Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda	Baroni Paolo	41
12/09/18	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara	2 Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda	Baroni Paolo	44
12/09/18	Gazzettino	4 Tria: ok al taglio dell'Irpef avanti tutta con Tap e Tav	Bassi Andrea	46
12/09/18	Messaggero Veneto	8 Tria apre al taglio Irpef Meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda	Baroni Paolo	48
12/09/18	Nuova Sardegna	9 Lega e M5s divisi sul voto Il Cav sta con il Carroccio	Campo Marcello	51
12/09/18	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	6 Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda	Baroni Paolo	53
12/09/18	Piccolo	6 Salvini: «In pensione a 62 anni» Braccio di ferro con i grillini Tria apre al taglio graduale Irpef - Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda	Baroni Paolo	55
12/09/18	Provincia - Cremona	24 Tria è favorevole alla Tav e al Tap. Toninelli frena: analisi costi-benefici	...	58
12/09/18	Provincia - Pavese	4 Tria apre al taglio Irpef. E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda	Baroni Paolo	59
12/09/18	Repubblica Torino	2 Pareri diversi nel governo Il ministro dell'economia si schiera per l'opera Toninelli prende tempo	Longhin Diego	60
12/09/18	Tirreno	2 Tria apre al taglio Irpef ma rimanda la flat tax - Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda	Baroni Paolo	61
12/09/18	Tirreno	2 Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda	Baroni Paolo	64
12/09/18	Trentino	3 Lega e M5s divisi sul voto Il Cav sta con il Carroccio	Campo Marcello	66

Tria: si parte dall'Irpef. Ma frena Lega e 5s

«La Flat tax va finanziata col taglio delle agevolazioni. Sbloccare Tav e Tap»

Manovra

Il ministro annuncia che nel 2018 il debito calerà solo dello 0,1% invece dell'1% previsto. Il reddito di cittadinanza? Va disegnato bene

NICOLA PINI
ROMA

Via al taglio dell'Irpef nella legge di bilancio ma in modo graduale e nel rispetto dei vincoli finanziari. Avanti piano sulla flat tax, iniziando dal riordino degli sconti fiscali. Andamento lento (quasi a zero) anche sulla discesa del debito pubblico 2018, che calerà solo dello 0,1% invece che dell'1% indicato nel Def. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, torna a disegnare una rotta prudente per la politica economica. Conferma gli obiettivi programmatici della maggioranza, ma in un'ottica pluriennale, e lancia segnali ai due maggiori del governo Lega e M5s.

«Si può costruire una strategia politica economica coerente anche se è partita da una campagna elettorale non del tutto coerente», ha affermato Tria pur negando contrasti nel governo. Sul taglio Irpef «io

sono molto favorevole a partire» con «un accorpamento e una riduzione delle aliquote per i redditi familiari», ma è necessario «trovare spazi per partire gradualmente». La prima mossa non riguarderebbe tuttavia il solo taglio della prima aliquota dal 23 al 22%, come è stato ventilato, ma avrebbe un maggiore respiro con un primo accorpamento di aliquote, passo iniziale verso il target delle 2 aliquote Irpef previste dal contratto di governo. Quanto alla flat tax, per il responsabile del Mef è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditures», cioè con la revisione delle agevolazioni fiscali, operazione sulla quale si sono cimentati diversi governi finora invano. È un colpo di freno a quella che fino a poche settimane fa era la priorità numero uno della Lega di Matteo Salvini, che infatti sta spostando l'enfasi sul-

le modifiche alla Fornero. Il ministro lusinga però le istanze leghiste assicurando che la pace fiscale «ci sarà», inserita nella riforma fiscale. Sui conti pubblici Tria ha ripetuto le rassicurazioni pronunciate a Cernobbio. «Bisogna continuare nella riduzione del rapporto debito-Pil, e non avere un peggioramento strutturale del bilancio ma anzi un leggero miglioramento». Perché «è inutile cercare qualche miliardo in più sul deficit se poi ne perdiamo altrettanti con la spesa per interessi». Il 2018 però vedrà più una stabilizzazione che una riduzione del debito, ha spiegato lo stesso Tria annunciando un mini-taglio dello 0,1%. Nel Def di aprile presentato dal governo Gentiloni il rapporto debito/Pil era previsto in calo di un punto dal 131,8% al 130,8% nel 2018. Il governo scoprirà le carte a fine settembre con la NadeF, ma il rallentamento della di-

scesa rispetto alle previsioni è sensibile, anche se in parte spiegabile con la crescita meno tonica (l'anno potrebbe chiudersi con un Pil a +1,2% a fronte dell'1,5%) e con l'aumento della spesa per interessi dopo il balzo dello spread (ieri stabile intono ai 235 punti).

Prudente Tria lo è stato anche verso il reddito di cittadinanza: «Il problema è come lo si disegna», perché «aiuta la crescita se è disegnato bene». Il colpo di freno ai Cinquestelle prosegue sul ruolo di Cdp che, ha detto, non deve intervenire «come una nuova Gepi in imprese più o meno decotte» e non deve rientrare nel settore pubblico perché «ci sarebbe un salto del rapporto debito/Pil a cui non voglio neanche pensare». Infine, sì alle grandi opere, dal gasdotto Tap alla Tav «perché si tratta di grandi collegamenti internazionali», ha aggiunto. Altro segnale a Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giovanni Tria alla Summer School di [Confartigianato](#)



Tria, meno Irpef M5S: stesse risorse a noi e alla Lega

E Salvini: in pensione con quota 100 a 62 anni

Si al taglio dell'Irpef. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria non rinuncia a dire che nella legge di Bilancio potrebbe entrare il taglio dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Sul tema pensioni interviene il ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Quota 100 con 64 anni? No, è assolutamente troppo alto. Io ho chiesto al massimo 62».

alle pagine 2 e 3 **Buzzi, Ducci, Sensini**

Primo taglio Irpef, sì di Tria Salvini: in pensione a 62 anni

Il ministro: avanti con Tap e Tav. La Cdp è un soggetto privato

ROMA La cautela è d'obbligo. Ma il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, non rinuncia a dire che nella legge di Bilancio potrebbe entrare il taglio dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. «Ci sono allo studio diversi provvedimenti e si discute cosa fare prima». Il titolare di Via XX Settembre indica le possibili mosse in vista della manovra. L'obiettivo è un «allargamento della platea dei vantaggi, di aliquote e di semplificazione. Sui redditi minimi probabilmente si alzerà la soglia di un po' e si discute fino a quanto». Sulle tasse aggiunge: «Un primo accorpamento delle aliquote e una prima riduzione per i redditi familiari mi trova favorevole». L'intento del ministro, insomma, è «ridurre il numero delle aliquote Irpef e abbassarne alcune».

Le frasi, pronunciate alla Summer School di **Confartigianato**, includono un'avvertenza: «Bisogna trovare spazi per partire, compatibilmente con i vincoli di bilancio.

L'operazione dovrà essere molto graduale». Gradualità che deve fare i conti con le indicazioni pronunciate dal vicepremier Matteo Salvini a *Porta a Porta*. «Quest'anno cosa faremo? L'inizio dello smontaggio della Fornero, l'avvio della flat tax, la pace fiscale e l'avvio del reddito di cittadinanza, purché non sia assistenza. Tutto rispettando i vincoli europei», spiega il leader della Lega. Sulle pensioni Salvini è chiaro e punta a un'età inferiore all'attuale per ritirarsi dal mondo del lavoro. «Quota 100 con 64 anni? No, è assolutamente troppo alto. Io ho chiesto al massimo 62». Cifre che Tria dovrà tenere a mente scongiurando fughe in avanti, salvo ribadire la sintonia con le promesse del contratto tra Lega e M5S.

Per Salvini resta cruciale la flat tax, l'aliquota unica al 15% su cui Tria conferma che per finanziarla è necessario il riordino delle esenzioni fiscali, «un processo complesso che richiede tempo». L'altro tema

evidenziato da Salvini è la pace fiscale, che il vicepremier stima possa valere 20 miliardi. Tria si limita a dire: «Una pace fiscale ci sarà. Sarà tanto più motivata quanto più cambierà il sistema fiscale». Un annuncio che lo stesso ministro accompagna con una rassicurazione sui conti pubblici. «Nell'anno in corso la riduzione del debito sarà dello 0,1% (scenderebbe a quota 131,7%, ndr)», dice, aggiungendo che «è inutile cercare qualche miliardo in più sul deficit se poi ne perdiamo altrettanti o di più sul lato della spesa per interessi». Il riferimento è agli strappi dello spread all'indomani di alcuni annunci dei vi-



cepremier Salvini e Di Maio. Ai quali Tria suggerisce la sua visione su opere strategiche come Tav e Tap. «Personalmente spero che si facciano». E sulla Cdp: «Non so se debba diventare una nuova Iri, ma non deve essere una nuova Gepi, con interventi in imprese più o meno decotte».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha anticipato alcuni contenuti della legge di Bilancio: taglio dell'Irpef, riforma delle pensioni

e una operazione di pace fiscale. «Bisogna trovare spazi per partire — ha detto il ministro — compatibilmente con i vincoli di bilancio»

Imposte

Partite Iva, flat tax con aliquote al 15-20% Bonus a chi reinveste

Una tassa piatta al 15% per tutti, imprese e famiglie. Il progetto della Lega, contenuto nel programma di governo, comincia a prendere corpo, anche se sarà attuato con gradualità. Nel 2019 sarà la volta delle partite Iva, quindi dei professionisti e delle piccole società, e delle società di capitali che reinvestono gli utili. Poi dal 2020 si passerà alla riduzione dell'Irpef, a meno di non voler dare un segnale anche su questo fronte già quest'anno. I titolari di partite Iva pagheranno il 15% forfettario (comprende tutti i tributi, anche l'Iva) sui ricavi fino a 65 mila euro e il 20% sulla quota eccedente e fino a 100 mila euro. Non è escluso che i tetti possano essere più alti, ed in futuro verranno comunque innalzati per estendere l'imposta del 15%-20% a tutte le partite Iva. Nel piatto, per il 2019, anche un taglio delle accise, la cedolare secca sulla locazione degli immobili commerciali, l'Ires al 15% per le società che reinvestono gli utili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI CONC

65

mila euro

Il tetto massimo dei ricavi per i titolari di partite Iva per l'aliquote del 15%. Per la parte eccedente l'aliquote è al 20%

17 miliardi

Reddito minimo, i fondi dal Rei e da Garanzia giovani

Il costo del reddito di cittadinanza, nella sua versione originaria, viene stimato in circa 17 miliardi di euro, di cui 2 necessari per il potenziamento dei centri per l'impiego. Il conto effettivo per le casse pubbliche, però, potrebbe ridursi pescando risorse da altri capitoli del bilancio pubblico.

Circa 2,7 miliardi saranno recuperati dall'assorbimento del Rei, il reddito d'inclusione introdotto dal governo Gentiloni per chi vive sotto la soglia di povertà assoluta. Un altro miliardo dall'abolizione degli assegni di protezione temporanea della disoccupazione ovvero la Naspi, e gli altri strumenti collegati. Altri due miliardi dal programma Garanzia giovani, dedicato ai giovani che non studiano e non lavorano. Tra le ipotesi, finora smentite ma comunque valutate, ci sono poi i circa 9 miliardi del bonus da 80 euro introdotto dal governo Renzi. Cancellarlo porterebbe il costo effettivo del reddito quasi a zero. Ma sembra difficile.

**17****miliardi di euro**

è il costo stimato per il reddito di cittadinanza, un valore che potrebbe ridursi pescando risorse da altri capitoli di bilancio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza

Revisione progressiva dell'età del ritiro e minime da adeguare

Nel 2019, con la manovra, potrebbe profilarsi un intervento molto consistente sulle pensioni. Si lavora intanto sulla riduzione dell'età di pensionamento con l'introduzione di quota 100, ma con 62 anni di età e 38 di contributi (per arrivare a 60 anni con 40 di contributi in un triennio).

Altro intervento allo studio è l'adeguamento delle pensioni minime. Il Reddito di cittadinanza del M5S prevede che quelle più basse siano portate a 780 euro mensili, il valore che l'Istat considera come soglia di povertà. Per la maggiorazione delle pensioni minime sarebbe prevista una spesa di 3-4 miliardi.

Prevista anche una revisione, con un taglio, delle pensioni cosiddette "d'oro". Sono quelle di importo mensile superiore ai 4 mila euro che non sono interamente determinate con il sistema contributivo. Per questi assegni si profila una decurtazione, con il ricalcolo in base al nuovo sistema.



4000

euro
è la soglia al di sopra della quale gli importi delle cosiddette «pensioni d'oro» potrebbero subire una decurtazione

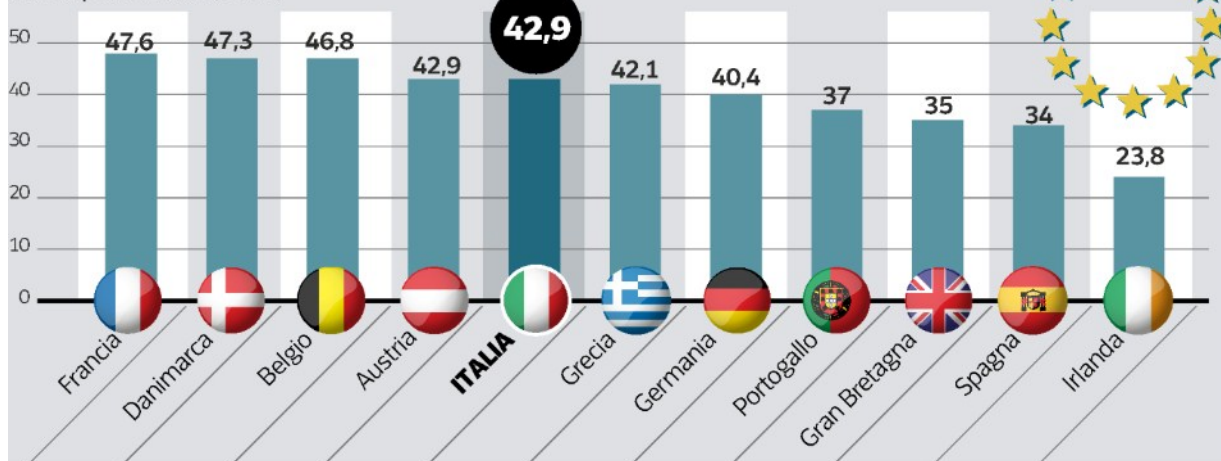
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo delle tasse sul reddito (IRPEF: scaglioni e aliquote 2018)

Scaglioni	Aliquota sul reddito in %	Imposta
fino a 15.000 euro	23	23% del reddito
da 15.001 fino a 28.000 euro	27	3.450 euro più il 27% sul reddito che supera i 15.000 euro
da 28.001 fino a 55.000 euro	38	6.960 euro più il 38% sul reddito che supera i 28.000 euro
da 55.001 fino a 75.000 euro	41	17.220 euro più il 41% sul reddito che supera i 55.000 euro
oltre 75.000 euro	43	25.420 euro più il 43% sul reddito che supera i 75.000 euro

La pressione fiscale nella Ue in rapporto al Pil

Dati in percentuale (2016)

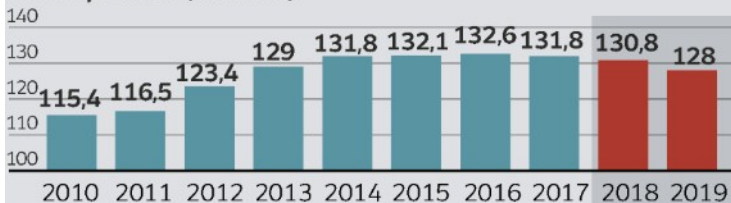


Conti pubblici e stime del governo (def di aprile 2018)

Deficit (% del Pil)

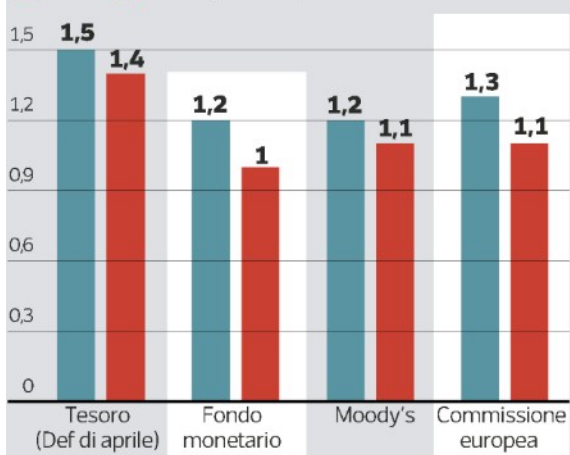


Debito pubblico (% del Pil)

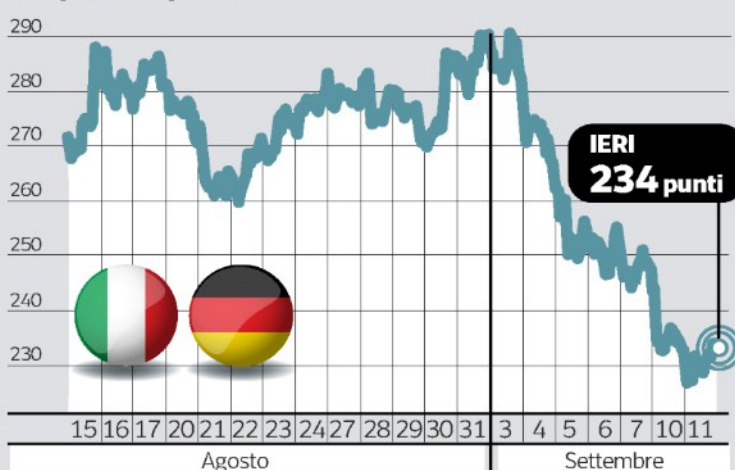


Le attese sul Pil

2018 (blu) 2019 (rosso) (dati in %)



Lo spread Btp- Bund



Corriere della Sera

Giovanni Tria,
69 anni,
economista,
dal 1° giugno
2018 è
ministro
dell'Economia
e delle Finanze



EDITORIALI

Non c'è Cassa per tutto

Anche Tria diffida il governo da usare la Cdp come dottore di aziende in coma

La Cdp non so se debba diventare una nuova Iri, ma non deve diventare una nuova Gepi con un intervento in imprese più o meno decotte". E' quanto ha detto il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, intervenendo ieri alla Summer School di Confartigianato. Era probabilmente necessario un intervento, deciso, del ministro dal momento che la Cassa depositi e prestiti viene chiamata in causa dai media per ogni possibile soccorso in attività eccentriche, come un intervento in Alitalia. Pare riferirsi alla compagnia aerea il ministro Tria, unendosi all'altro azionista di Cdp, le fondazioni bancarie, che per bocca di Giuseppe Guzzetti avevano già sbarrato la strada a un'operazione del genere. "La Cdp è un soggetto partecipato ma privato, il che significa che l'azione deve essere correlata al calcolo economico, altrimenti rientrerebbe nella amministrazione pubblica e ci sarebbe un salto del rapporto debito/pil e non voglio nemmeno pensarci", ricorda Tria che aggiunge "bisogna stare attenti a come si usa questo strumento, che è in un certo senso il nostro fondo sovrano, ma staccato dalla pubblica amministrazione e come ogni fondo sovrano si muove secondo calcoli economici". Come dire, se la Cdp diventa uno strumento di soccorso statale verrebbe messo in dubbio il suo status e il suo bilancio inciderebbe sul debito pubblico. Tria ha già fermato, più volte, l'idea di uscire dall'euro e quella di sfiorare il tetto del deficit/pil del 3 per cento. Insomma, tutte le dichiarazioni by Di Maio e Salvini che ci metterebbero ai margini d'Europa, o fuori da essa. Ciò dovrebbe fermare le ipotesi interventiste di Cdp e limitare le fantasie gialloverdi (e forse, con esse, le speculazioni giornalistiche). Se così non fosse, sarebbe un guaio.



NUOVA IDEA: IN PENSIONE A 62 ANNI

Dalla flat tax alle mance Tagli da 8 euro al mese

Antonio Signorini

■ «Abbiamo intenzione di tagliare l'Irpef, seppur in maniera graduale». Le parole del ministro dell'Economia Giovanni Tria suonano come l'ennesimo annuncio. Calcolatrice alla mano, il ritocco dell'aliquota porterà risparmi risibili di dieci euro lordi al mese, pari a circa otto euro netti.

Insomma, siamo ben lontani dal Bengodi fiscale della flat tax promesso in campagna elettorale. Intanto Salvini smentisce il ministro sul condono sulle cartelle esattoriali («Porterà 20 miliardi, non tre») e rilancia quota 100 per le pensioni «ma da 62 anni».

a pagina 5

Tasse, più mancia che taglio Solo 8 euro in meno al mese *Tria: «Flat tax graduale». Ma Salvini lo smentisce sul condono Di Maio: «Reddito di cittadinanza o sono guai per il governo»*

IL VICE PREMIER

«Pensioni a quota cento
E l'età del ritiro va
abbassata a 62 anni»

LA GIORNATA

di **Antonio Signorini**
Roma

Tagliare le agevolazioni fiscali per ottenere, già dal prossimo anno, una riduzione della prima aliquota Irpef. Con l'uscita del ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri alla Summer School di **Confartigianato**, riprende quota una riduzione delle tasse sulle famiglie. «Io sono molto favorevole a partire» con «un accorpamento e una riduzione delle aliquote per i redditi familiari», ha assicurato il ministro. Quindi si fa strada l'ipotesi di un ritocco alla prima aliquota Irpef. Il piano circolato nei giorni scorso prevede una riduzione della prima aliquota dal 23 al 22% ed è stato contestato perché troppo costoso (circa 6 miliardi) a fronte di un guadagno medio di otto euro al mese. Tra le ipotesi che circolano, anche un innalzamento della No Tax area.

Il tutto finanziato con il taglio

alle cosiddette spese fiscali, una giungla di agevolazioni spesso microsettoriali, che vari governi hanno cercato di intaccare invano. Tria ha confermato la pace fiscale «tanto più motivata perché collegata alla riforma fiscale».

Ma proprio sul condono ieri si è innescato un confronto duro tra il ministro e la Lega. Con Matteo Salvini, da giorni fermo sulle posizioni prudenti compatibili con la linea di via XX settembre, critico nei confronti di Tria.

«Lo Stato incasserà almeno 20 miliardi di euro dalla pace fiscale, e non 3 miliardi come ha detto Tria», ha spiegato il vicepremier. La Lega punta molto sul condono. «Non è un regalo, è per gente disperata che per riavere il conto corrente correrebbe a pagare, pagherebbe il 10% del dovuto», ha spiegato Salvini. Ma il condono è utile anche per le entrate. La tentazione di utilizzarle per coprire le misure della Legge di Bilancio c'è, ma le regole europee non lo permettono.

Ieri mattina i responsabili economia del Carroccio si sono riuniti al Viminale per riprendere l'iniziativa sui temi economici. Oltre al capitolo fiscale, ha tenu-

to banco la riforma delle pensioni, altro cavallo di battaglia della Lega. Persa, di fatto, la partita con il M5S, sulle pensioni d'oro, Salvini e i sottosegretari Massimo Garavaglia, Massimo Bitonci e Armando Siri, hanno rilanciato sul superamento della Fornero. Confermata l'introduzione della Quota 100, nella somma tra età anagrafica e anzianità contributiva. Ma sulla soglia minima di età la Lega vuole una scelta più generosa: non più 64 anni, ma 62.

Anche sul Fisco la Lega vuole più coraggio e ha iniziato a fare i conti su una riduzione da cinque a tre degli scaglioni Irpef (il primo fino a 28mila euro, il secondo fra 28 e 75mila euro e il terzo dai 75mila euro) e anche su una forma di quoziente familiare. Senza abbandonare la dual tax per le partite Iva, al 15% e al 20%. Infine una dual tax



Ires, con un'aliquota agevolata al 15% per chi reinveste gli utili.

Se i rapporti con la Lega si complicano quelli tra Tria e il M5s si confermano burrascosi. Tanto più che Di Maio ieri sera ha chiarito che «il reddito di cittadinanza ci sarà, o questo governo avrà un grande problema» (oltre a ricordare che i 49 milioni della Lega «chiaramente vanno restituiti»). Tria ha auspicato che la Tav Torino-Lione e il gasdotto Tav si facciano, «che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione». Poi ha spiegato che la Cassa depositi e prestiti non può diventare pubblica, a meno che non si voglia fare esplodere il debito.

Ma proprio sul debito pubblico il ministro ieri ha abbassato notevolmente l'asticella, annunciando una riduzione dello 0,1% nel 2018, contro un obiettivo contenuto del Def di un punto percentuale. Sempre che il quadro macroeconomico non muti, come ha sottolineato Renato Brunetta di Forza Italia. Con le previsioni del Pil in calo, «il rapporto debito/Pil dovrebbe mantenersi invariato quest'anno invece di scendere dal 131,8% al 130,8% come previsto dal Def e addirittura aumentare il prossimo anno, tornando sopra la soglia del 131% anziché scendere al 128%».

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA**«Taglio dell'Irpef e grandi opere»
La versione di Tria agita il governo****PER L'INQUILINO DI VIA XX SETTEMBRE SI DEVE «PARTIRE GRADUALMENTE ETENENDO A MENTE I VINCOLI DI BILANCIO»**

Partire con il taglio dell'Irpef ma in modo graduale e nel rispetto dei vincoli di bilancio. E finanziare la flat tax con il riordino della "massa" di sconti fiscali. È la rotta indicata dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, in vista della legge di bilancio. Intervenedo alla Summer School di Confartigianato il ministro ha parlato delle misure allo studio proprio mentre al Viminale era in corso il vertice della Lega per fare il punto sulla manovra. Nessun contrasto all'interno dell'esecutivo, ha assicurato il responsabile del Tesoro. «Contrasti non ci sono. Mi trovo bene, il mio è un lavoro molto interessante», ha detto sottolineando che «si può costruire una strategia politica economica coerente anche se è partita da una campagna elettorale non del tutto coerente». E in questa ottica va inquadrato anche il taglio dell'Irpef che, ha precisato, «deve essere un'operazione graduale». «Io

sono molto favorevole a partire» con «un accorpamento e una riduzione delle aliquote per i redditi familiari», ha detto Tria evidenziando che è necessario «trovare spazi per partire gradualmente, compatibilmente con i vincoli di bilancio». Anche la flat tax, ha spiegato, è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditure». Il ministro ha assicurato che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fiscale e ha voluto lanciare un messaggio rassicurante sugli impegni di bilancio. «Bisogna continuare la riduzione del rapporto debito/Pil», ha assicurato precisando che «nell'anno in corso ci sarà una correzione dello 0,1%». Ma bisognerà «aspettare gli ultimi dati. L'importante è non avere un peggioramento strutturale del bilancio ma anzi un leggero miglioramento», ha aggiunto il ministro. Infine le grandi opere. L'auspicio è che il gasdotto Tap e la Tav vengano realizzati. «Personalmente spero che si facciano e che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali», ha aggiunto.



Il ministro dribbla flat tax e reddito di cittadinanza. Ue, Fi e Lega in difesa di Orbàn

Tria, si parte col taglio dell'Irpef

Venerdì il decreto per Genova. Mafia capitale, condanne ridotte

DI FRANCO ADRIANO

Tra flat tax e reddito di cittadinanza, a sorpresa, il ministro dell'Economia, **Giovanni Tria**, preferisce partire subito dall'Irpef. «Bisogna trovare gli spazi in modo molto graduale per una partenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari», ha dichiarato alla Summer School di **Confartigianato**. Sì, perché, la flat tax «va finanziata con le tax expenditures (deduzioni e detrazioni fiscali), ma è un processo complesso e richiede tempo». E in Italia c'è «una complessità di aliquote alte e di tax expenditures: non si capisce mai chi vince e chi perde», ha aggiunto il ministro. Mentre il reddito di cittadinanza per avere effetti sulla crescita, così com'è nelle intenzioni della maggioranza, «deve essere disegnato bene». Il ministro ha aggiunto altri due pilastri alla prima manovra che recherà la sua firma: «ci sarà una correzione del debito» e il centro della manovra saranno gli investimenti: «La botta alla crescita deve venire dagli investimenti». A partire dallo sblocco delle grandi opere come la Tav e il gasdotto Tap.

Sul taglio dell'Irpef, che Tria ha garantito, ci sarà nella legge di bilancio che avrà il via libera del Consiglio dei ministri entro il 20 ottobre, ci sarebbe dunque una revisione più ampia rispetto all'ipotesi circolata nei giorni scorsi di tagliare solo l'aliquota più bassa dal 23 al 22% fino a 15mila euro. Intervento già di per sé molto costoso. Servirebbero circa 3 miliardi di euro e avrebbe effetti maggiori sul primo scaglione, cioè su circa

18,4 milioni di contribuenti (ma poco più di 10 milioni di questi soggetti sono già nella no-tax area). L'annunciata «pace fiscale» sarà quindi collegata alla riforma fiscale e alla riduzione della pressione fiscale «che sarà strutturale». Mentre sui redditi minimi probabilmente si alzerà la soglia «di un po'», ha riferito il ministro, ma è ancora in discussione fino a quanto.

Ieri si è tenuta anche la seconda riunione della Lega in vista della manovra per il 2019 dove è stato ribadito che si intende applicare la flat tax al 15% fino a 65mila euro e del 20% sui redditi aggiuntivi fino a 100mila euro. Tra le altre opzioni, il viceministro **Massimo Garavaglia** ha rilanciato la Tremonti-bis con la detassazione per le imprese che reinvestono gli utili in beni, macchinari, capannoni e assunzioni. Alla riunione, convocata dal ministro e vicepremier **Matteo Salvini**, hanno partecipato **Giancarlo Giorgetti, Claudio Borghi, Alberto Bagnai, Armando Siri, Massimo Bitonci, Garavaglia, Claudio Durigon, Alberto Brambilla, Lorenzo Fontana, Giulio Centemero, Dario Galli** e i capigruppo **Massimiliano Romeo** e **Riccardo Molinari**. Salvini prevede che dalla pace fiscale arrivino oltre 20 miliardi e annuncia che la Lega si batterà per quota 100 per le pensioni con limite di 62 anni. Tra le misure annunciate anche il taglio di 10-15 euro al contributo per i migranti.

«**Avanti con la nostra proposta** per la chiusura domenicale dei negozi e la possibilità di stabilire 8 aperture all'anno anche con l'intesa con le Regioni». Lo ha detto il capogruppo del Carroccio alla Camera **Riccardo Molinari** sostenendo che il provvedimento è auspicato «dalle associazioni dei commercianti schiacciati dalla liberalizzazione selvaggia di **Mario Monti** e dai vantaggi competitivi della grande distribuzio-

ne. Vogliamo tutelare il commercio tradizionale e dare un messaggio di attenzione alle famiglie».

Arriverà in Consiglio dei ministri, venerdì prossimo, il decreto legge per Genova in conseguenza del crollo del ponte Morandi. Il ministro dei Trasporti e alla Infrastruttura, **Danilo Toninelli**, ha spiegato che il testo conterrà un aiuto alle famiglie per i mutui e alle imprese con agevolazioni fiscali. Intanto, si fa strada l'ipotesi che la costruzione del ponte sostitutivo di quello crollato potrebbe essere assegnata con assegnazione diretta ad una società pubblica come Fincantieri senza gara. Sarebbero in corso le opportune verifiche con Bruxelles. Toninelli ha anche annunciato che i concessionari delle autostrade saranno obbligati a reinvestire sull'ammodernamento della rete buona parte dei loro utili.

Il sottosegretario alle Infrastrutture della lega, Edoardo Rixi, ieri, ha invitato il commissario e governatore, **Giovanni Toti** (Forza Italia), a dialogare con gli esponenti del M5s e a non porsi in contrapposizione. «Basterebbe chiarire il fatto che Autostrade, all'interno del consorzio di imprese, non può avere una posizione dominante, dev'essere l'ente pagatore con una quota molto bassa. Non possiamo escluderla, perché per legge dev'essere Autostrade ad aprire il cantiere», aveva precisato Toti. Se le battaglie nazionali «dovessero ritardare di un'ora la costruzione del ponte», ha attaccato Toti, «ci troverebbero ferocemente contrari perché prima va ridato il ponte ai genovesi, poi si può discutere di concessioni e di altre cose». Venerdì partiranno anche i primi interrogatori delle persone indagate sul disastro.

Duro intervento del presidente Viktor Orbàn all'Europarlamento chiamato a decidere sulle sanzioni all'Ungheria: «È una vendetta



contro il mio popolo, difenderemo le nostre frontiere anche contro di voi se sarà necessario». Un voto che divide il Partito popolare europeo e la maggioranza di governo italiana. La Lega, infatti, voterà contro l'avvio della procedura, mentre M5s è a favore. Forza Italia, che fa parte del Ppe, ha annunciato il no alle sanzioni, e ha riferito di una cordiale telefonata tra **Silvio Berlusconi** e lo stesso Orbàn.

Ridotte in appello le condanne per **Massimo Carminati** e **Salvatore Buzzi** nell'ambito del processo alla cosiddetta mafia capitale. Per l'ex Nar la pena è scesa da 20 anni del primo grado a 14 anni e 6 mesi. Per il ras delle cooperative da 19 anni a 18 e 4 mesi. Tuttavia, la terza Corte di appello di Roma ha riconosciuto l'associazione mafiosa, ribaltando così quanto deciso in primo grado.

L'assessore al Welfare della Regione Lombardia, **Giulio Gallera**, riferendo in Consiglio regionale in merito ai casi di polmonite registrati a Brescia e nell'alto mantovano, ha diffuso «i dati disponibili alle 20 di ieri». A partire dal 2 settembre sono stati registrati: 235 accessi in pronto soccorso; 196 persone sono attualmente ricoverate; 12 persone hanno rifiutato il ricovero o sono già dimesse; due sono i decessi (uno con diagnosi accertata di legionellosi); sono 12 i casi di legionella confermata; i casi clinicamente impegnati e ricoverati in reparti di terapia intensiva sono nove. I comuni maggiormente interessati

(almeno con cinque casi) sono: Carpenedolo, Montichiari, Asola, Remedello, Calvisano, Acquafredda, Desenzano, Isorella e Visano. I soggetti interessati sono prevalentemente maschi (circa 70%), anziani o con patologie che comportano immunodepressione, e/o fattori di rischio quali il fumo. Ieri, alla clinica Fornaca di Torino, è morta una donna di 61 anni, a causa di una infezione da legionella. Dalla direzione sanitaria escludono che il caso abbia a che vedere con i contagi avvenuti in Lombardia ma del caso si occuperà l'Ufficio di igiene.

Un bambino di 8 anni di una cittadina veneta, recentemente sottoposto a trapianto di midollo per curare una forma di leucemia mieloide acuta, rischia di non poter andare a scuola perché nella sua classe ci sono cinque bambini non vaccinati. La vicenda è stata riferita da un medico di Castelfranco Veneto (Treviso).

«**Rispetto a uno standard** consueto, per le Olimpiadi invernali del 2026 vogliamo sperimentare una candidatura diffusa sul territorio». Lo ha affermato il sottosegretario con delega allo Sport, **Giancarlo Giorgetti**, al termine dell'incontro congiunto con i rappresentanti istituzionali dei territori coinvolti. «La cabina di regia è in capo al governo, perché è una candidatura dell'Italia e non di una singola città», ha aggiunto il sottosegretario.

Dopo l'addio al finlandese **Kimi Raikkonen**, che lascerà Maranello al termine della stagione 2018, la Scuderia Ferrari ha comunicato che, nella prossima stagione di Formula 1, il monegasco **Charles Leclerc** affiancherà **Sebastian Vettel** nel ruolo di pilota ufficiale.

Bufale contro il Governo

REDDITO DA 300 EURO DI MAIO SMONTA L'ULTIMA FAKE NEWS

Quella del reddito di cittadinanza da 300 euro al mese è un'invenzione dei giornali. Di Maio smonta l'ultima bufala sulla riforma promessa in campagna elettorale. Il ministro Tria annuncia il taglio dell'Irpef, ma in modo graduale.

INTERVISTA AD ANTONIO M. RINALDI ALLE PAGINE 4 E 5

Tria verso il taglio Irpef E Di Maio smonta la Fake sul sussidio a 300 euro

Esecutivo al lavoro sulla riforma fiscale
Si parte gradualmente per i vincoli Ue

Road map

Il titolare dell'Economia ha insistito sulla necessità degli investimenti per far ripartire l'Italia

di ALESSANDRO RIGHI

Abreve la legge di Bilancio entrerà nel vivo e inevitabilmente in questi giorni indiscrezioni e retroscena piombano sui giornali e sul palcoscenico politico. A tenere banco è soprattutto il reddito di cittadinanza. A parlare ieri è stato il ministro del Lavoro, **Luigi Di Maio**, che su Facebook ha replicato a un articolo di *Repubblica* in cui si ipotizzava che la misura del Governo garantirebbe un importo di 300 euro al mese a quattro milioni di persone. Una "fake news" e nulla più per il vice presidente del Consi-

glio. Ma sulla questione è intervenuto anche il ministro dell'Economia **Giovanni Tria**, intervistato alla [Confartigianato Summer School](#), che ovviamente si è intrattenuto a lungo sugli interventi previsti in manovra. Il titolare dell'Economia, che ha smentito qualsiasi contrasto all'interno dell'Esecutivo, ha assicurato che le tre riforme previste nel contratto (flat tax, reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni) devono andare di pari passo. Ma il reddito di cittadinanza per avere effetti sulla crescita "deve essere disegnato bene". Insomma, tutto confermato. "Sarebbe equilibrato fare un po' di tutto e vedere se le misure hanno una coerenza, ma il cen-



tro della manovra - ha concluso - sono gli investimenti, la botta alla crescita deve venire dagli investimenti”.

PALETTI E VINCOLI

L'idea, in altre parole, è quella di cominciare, tenendo conto - come specificato anche da giuristi ed economisti - che il contratto, essendo “di Governo”, ha senso se spalmato in cinque anni. In altre parole, sarebbe errato pensare che si farà tutto e subito. Bisogna, invece, “trovare gli spazi in modo molto graduale per una partenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari”, ha spiegato Tria. Ecco perché nella legge di Bilancio da presentare entro metà ottobre potrebbe entrare una revisione delle aliquote Irpef più ampia rispetto all'ipotesi, circolata nei giorni scorsi, di ritoccare solo la più bassa tagliandola dal 23 al 22%. Ci saranno ovviamente “scelte politiche” che saranno determinanti, ma la premessa è che “oggi c'è una complessità di aliquote, aliquote alte, e una massa di tax expenditures (detrazioni e deduzioni, ndr). Non si capisce mai chi vince e chi perde”, ha ricordato il titolare di via XX Settembre, che durante il fine settimana dal Forum Ambrosetti aveva rassicurato gli investitori sul fatto che la manovra rispetterà tutti i vincoli previsti dai trattati europei e procederà sulla strada della riduzione del rapporto debito/pil. La prova del nove arriverà al momento della presentazione della Nota di aggiornamento al Def, prevista per il 27 settembre. Il Def di aprile fissava il debito 2018 al 130,8% del Pil in calo dal 131,8% del 2017.

RIUNIONE LEGHISTA

L'approdo alla flat tax

prevista dal contratto di governo, stando alle parole di Tria, è “un processo complesso e richiede tempo”, perché “va finanziata con le tax expenditures”. La Lega come è noto punta a partire almeno con l'ampliamento del regime dei minimi, applicando l'aliquota piatta del 15% fino a 65mila euro e del 20% sui redditi aggiuntivi fino a 100mila euro. Ma Tria si è soffermato anche su altro, a cominciare dalle grandi opere. L'auspicio, in linea più con la posizione leghista che quella pentastellata, è che il gasdotto Tap e la Tav vengano realizzati. “Personalmente spero che si facciano e che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali”, ha aggiunto. Una partita importante quella che aspetta il Governo e i due partiti di maggioranza. Non è un caso che di manovra si è parlato nel vertice di ieri della Lega. Una riunione di circa due ore definita “positiva e costruttiva” in cui **Matteo Salvini** ha chiamato a raccolta i responsabili e gli esperti economici per fare il punto sulle misure allo studio. Ribadite le priorità: revisione della legge Fornero, flat tax e pace fiscale. “Nei prossimi giorni - spiega una nota di partito - ci saranno approfondimenti e verifiche sui temi singoli in vista della manovra economica” che, viene assicurato “favorisca soprattutto la crescita”.

VERSO LA MANOVRA Tria fa pace con il Carroccio Si ai tagli Irpef

CLAUDIO ANTONELLI
a pagina 9

► IL GOVERNO ALLA PROVA

Il taglio Irpef mette d'accordo Tria e la Lega

Dal summit economico del partito esce rafforzata la rotta principale: la rivoluzione fiscale. Per cominciare, però, si punta sull'alleggerimento delle imposte a dipendenti e liberi professionisti. Una linea prudente sposata anche da via XX settembre

Occorrerà trovare un equilibrio tra nuove aliquote e agevolazioni ridotte *La flat tax come tale verrebbe spostata in una finestra temporale successiva*

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ L'obiettivo della Lega sembra quello di trovare dentro la propria compagine una sorta di *investor relator*. Come le grandi aziende hanno un manager responsabile di comunicare il business, così il Carroccio comincia a capire che sui temi economici meno si parla meglio è. E comunque anche quel meno deve essere condiviso, pesato e tarato. Al momento spetta ad **Alberto Bagnai** la delega alla comunicazione economica. Vedremo se nelle prossime settimane qualcosa cambierà nella logistica ma la sostanza è questa. Confermata dal fatto che il ministro dell'Economia, **Giovanni Tria**, e i vertici del Carroccio sembrano avere raggiunto un punto di equilibrio su tutti questi temi. Non tanto perché il titolare del Mefieri ha tenuto a dirlo espressamente (di solito tali affermazioni sono sintomo del contrario) ma perché i palletti messi dal professore della Sapienza sembrano delineare anche i sentieri tracciati a grandi linee durante la consueta riunione leghista. Alla summit convocata da **Matteo Salvini**, hanno partecipato oltre a **Bagnai**, **Giancarlo Giorgetti**, **Claudio Borghi**, **Armando Siri**, **Massimo Bitonci**, **Massimo Garavaglia**, **Alberto Brambilla**, **Lorenzo Fontana**, **Giulio Centemero**, **Dario Galli** e i capigruppo **Massimiliano Romeo** e **Riccardo Molinari**. Una folta plancia di comando

che non ha ancora partorito un documento ma ha comunque fatto presente di voler lavorare per il diritto alla pensione, la pace fiscale, il condono e relativa chiusura con Equitalia. E, per concludere, la flat tax.

Su quest'ultimo tassello per un po' di settimane si giocherà su un probabile misunderstanding. La Lega sembra disposta a porre l'obiettivo della tassa unica molto più in là nel tempo in cambio di una riforma delle imposte per le Partite Iva e una rimodulazione verso il basso dell'Irpef. In pratica un taglio delle tasse per i professionisti e una revisione per i lavoratori dipendenti. Più o meno quello che ieri **Tria** ha spiegato con qualche dettaglio in più.

«Bisogna trovare gli spazi in modo molto graduale per una partenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari», ha detto il ministro alla Summer School di **Confartigianato**. «Bisogna vedere le compatibilità di bilancio ma sono molto favorevole a partire la revisione in modo molto graduale. Oggi», ha detto inoltre, «c'è una complessità di aliquote, aliquote alte, e una massa di *tax expenditures*. Non si capisce mai chi vince e chi perde. La flat tax va finanziata con le *tax expenditures* ma è un processo complesso e richiede tempo». Gli ha subito fatto eco il viceministro all'Economia, **Massimo Garavaglia**, spostando l'agenda almeno all'anno prossimo. «Si pensa di introdurre», ha detto,

«una dual tax Ires, al 24% per quello che tiri fuori e al 15% strutturale su quello che resta dentro l'azienda. L'idea è quella di garantire un incentivo ad assumere personale e a capitalizzare». Si tratterebbe di una modifica fiscale «strutturale in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni, ammortamenti, incentivi».

In pratica, l'enorme massa di agevolazioni fiscali già dal 2019 comincerà a essere ridotto. Cioè saliranno gli imponibili e scenderà l'aliquota fino a raggiungere un punto di equilibrio che dovrebbe sulla carta consentire di passare alla tassa piatta. Farlo è tutt'altra cosa. Soprattutto in una Paese statalista come il nostro che rifiuta di tagliare la spesa corrente e fare ottimizzazione dei costi. Ecco perché è facile immaginare che il governo voglia spingere l'acceleratore sui liberi professionisti. Un bacino di voti ignorato negli ultimi 15 anni e che può essere terreno di conquista della Lega. «Vogliamo ampliare il regime dei minimi, ma evitando l'effetto schiacciamento e che le aziende non crescano e restino sotto i 65.000 euro», ha aggiunto



Garavaglia. La proposta prevede l'allargamento della platea dei destinatari del regime forfettario del 15%, portando la soglia dei ricavi per accedere da 30.000 a 65.000 euro. «Si penserebbe poi al 20% per la parte di ricavi compresa tra 65.000 e 100.000 euro», ha concluso il viceministro del Carroccio facendo capire che le misure dovrebbero essere più o meno tutte a saldo zero. D'altronde c'è già da sterilizzare l'aumento dell'Iva e l'obiettivo, ribadito ieri da Tria, di «iniziare a ridurre il rapporto debito/Pil e non avere un peggioramento strutturale del bilancio» è condiviso anche dagli altri componenti dell'esecutivo. In sostanza, per il 2019 c'è da spettarsi una correzione del debito non superiore allo 0,1%.

C'è infine un tema sul quale lo stesso Tria si è speso allineandosi alla Lega: quello delle infrastrutture. «Personalmente», ha detto in un altro passaggio del summit replicando a chi gli chiedeva di Tav e Tap, «spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali». Ieri più o meno in contemporanea il ministro delle Infrastrutture M5s, **Daniilo Toninelli**, è tornato invece a ribadire: «Riguardo al progetto dell'alta velocità Torino-Lione così come le altre maggiori opere figlie della legge Obiettivo stiamo procedendo ad una attenta e oggettiva analisi costi-benefici per valutare effetti sociali, ambientali ed economici e vedere quanto e se i costi superino i benefici». La distanza dei 5 stelle con il ministro più mattarelliano sta diventando sempre più marcata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIALETTICA Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, a sinistra, e il collega agli Affari europei Paolo Savona

[LaPresse]

«Allargare la platea dei "minimi"» Il Carroccio punta sulle partite Iva

Il viceministro Garavaglia promette: «Il prelievo al 15% esteso fino ai 65.000 euro»

di **GIORGIA PACIONE DI BELLO**

■ Il primo scaglione Irpef scenderà dal 23% al 22%. Questo il primo passo verso la flat tax annunciato ieri da **Giovanni Tria**, ministro dell'Economia, durante la Summer School di **Confartigianato**. «Bisogna trovare gli spazi in modo graduale per una partenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari» ma, allo stesso tempo sottolinea **Trià** «bisogna vedere la compatibilità di bilancio».

Il quadro che dunque sembra andarsi a delineare vedrebbe l'esistenza di cinque aliquote Irpef: 22%, 27%, 38%, 41% e 43%, dove l'unica differenza rispetto al passato è l'abbassamento della prima aliquota che era stata fissata al 23%. I redditi interessati dalla novità sarebbero dunque quelli compresi tra lo 0 e i 15.000 euro. Le altre quattro fasce restano identiche al passato. Rimarrà dunque la seconda fascia (tra i 15.000 e i 28.000 euro) con una tassa al 27%, il terzo scaglione (tra i 28.000 e i 55 mila euro) con una tassazione al 38%, il quarto scaglione (tra i 55.000 e i 75.000 euro) al 41% e oltre i 75.000 euro sottoposti ad una tassa del 43%.

Una decisione che se diventerà realtà si discosterà di molto da quanto era stato preannunciato in campagna elettorale. Il progetto iniziale voleva infatti abbattere i cinque scaglioni Irpef per sostituirli con un'aliquota al 15% per i redditi fino agli 80.000 euro. E una al 20% per le somme superiori. Disegno che non è ancora nei piani di via XX settembre.

Questo primo segnale potrebbe però non fermarsi so-

lo alle persone fisiche, ma comprendere anche le imprese. Il viceministro dell'economia, **Massimo Garavaglia**, ha infatti spiegato come si pensa di formulare una dual tax Ires, applicando una tassazione del 24% e del 15%. L'applicazione di una o l'altra aliquota dipende dal reinvestimento che l'azienda farà in macchinari e assunzioni. Alla società sarà dunque applicata una tassa del 15%, sul capitale investito all'interno dell'azienda, mentre del 24% sulla somma che non investirà internamente.

Inoltre, si pensa anche di introdurre una tassazione agevolata per le start up pari al 5%. L'idea, ha sottolineato **Garavaglia**, è quella di garantire «un incentivo ad assumere personale e a capitalizzare». Si tratterebbe dunque di una modifica fiscale «strutturale in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni, ammortamenti e incentivi».

La Lega vorrebbe inoltre ampliare anche la platea dei destinatari delle partite Iva, portando la tassazione al 15% per i redditi fino a 65.000 euro l'anno. Fino ad oggi la tassazione del 15% era infatti destinata a chi aveva un reddito annuo pari a 30.000 euro. La proposta della Lega aumenterebbe dunque la platea di destinatari. Se invece si hanno ricavi che oscillano tra i 65 e i 100.000 euro l'anno la tassa salirebbe al 20%. L'obiettivo di questa mossa, secondo **Garavaglia**, è «ampliare il regime dei minimi, evitando l'effetto schiacciamento». Si vuole dunque spingere le imprese a crescere superando la soglia dei 65.000 euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì alle grandi opere, perplessità sul reddito di cittadinanza

Tria sforbica le tasse e snobba i grillini

Il ministro dell'Economia annuncia il taglio dell'Irpef e bocchia tutti i cavalli di battaglia dei pentastellati

Il responsabile dell'Economia: ora la riduzione dell'Irpef

Il ministro Tria sforbica le tasse

L'uomo dei conti s'impegna a demolire il fisco. E dice sì alle grandi opere

di **SANDRO IACOMETTI**

Meno tasse, più infrastrutture e niente fretta sul reddito di cittadinanza. È prudente Giovanni Tria, ma determinato. Le idee sulla manovra che il 27 settembre vedrà la sua prima formulazione, con la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, ce l'ha ben chiare in testa. E, almeno per ora,

sembrano concidere molto più con le indicazioni della Lega, comprese quelle uscite ieri mattina dal vertice "economico" del Carroccio al Viminale, che con quelle del M5S.

Al primo posto c'è, infatti, la sforbiciata dell'Irpef, che, seppure in maniera «graduale», dovrà essere incardinata da subito. Anche se i soldi sono pochi. «Bisogna trovare gli spazi», ha detto il ministro dell'Economia intervenendo alla Summer School di Confartigianato, per «una partenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari» nel «rispetto dei vincoli di bilancio».

La novità non è di poco conto, considerato che finora si è sempre parlato di un'operazione in due fasi, con la prima riservata alle partite Iva e alle imprese che reinvestono (come illustrato ieri dal viceministro Massimo Garavaglia) e solo la seconda alle famiglie. La strada su cui appare ora incamminato Tria è molto vicina a quella tracciata da Matteo Salvini, che sull'alleggerimento del fisco insiste sin dalla campagna elettorale e che non è disposto ad accontentarsi delle briciole in sede di legge di bilancio.

PRIMO PASSO

Di qui l'idea, in vista della flat tax vera e propria (da finan-

ziare con uno sfoltimento delle agevolazioni, che «è un processo molto complesso e richiede tempo»), di partire con uno sfoltimento delle aliquote, per la semplificazione, e un primo assaggio di ammorbidimento tributario. Anche la pace fiscale si farà, seppure con dimensioni ancora difficilmente quantificabili. Per il titolare di via XX Settembre si rimarrà nell'ordine dei 3 miliardi, per Matteo Salvini, ha detto ieri sera a Porta a Porta, la cifra potrebbe arrivare fino a 20 miliardi. Per quanto riguarda il superamento della Fornero, su cui il leader leghista in tv si è impegnato ufficialmente, indicando quota 100 con 62 anni di età o 41 anni e mezzo di contributi, il ministro non si è sbottonato più di tanto, limitandosi ad inserirlo tra i pilastri della manovra.

Tutt'altra la musica, con buona pace di Luigi Di Maio e dello stesso Tria, secondo cui non c'è «alcun contrasto» nel governo, sul reddito di cittadinanza. Per il cavallo di battaglia del M5S, ha spiegato il ministro, «bisogna valutare qual è il costo addizionale, bisogna vedere quanto serve in più». E non è tutto. Si tratta, ha proseguito, «di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi perché il reddito di cittadinanza aiuta la crescita solo se è disegnato bene. Bisogna strutturarlo in modo da non creare disincentivi». Insomma, anche rimodulando l'attuale reddito d'inclusione e ragionando sui 10 miliardi di spesa pubblica rappresentati dagli 80 euro (che sarebbe molto impopolare abolire), non sarà facile avere già in legge di bilancio qualcosa di concreto da offrire agli elettori.

Le brutte notizie per i grillini non sono finite. L'opinione di Tria su Tav e Tap, ad esempio, è ben distante da quella degli

ultra pentastellati. «Personalmente», ha detto, «spero che le grandi opere si facciano e che il problema si sblocchi, anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali».

AZIENDE DECOTTE

Così come quella sulla Cassa depositi e prestiti, che non potrà essere usata per salvare l'Alitalia o altre aziende in difficoltà, come vorrebbe fare Di Maio. La Cdp, ha detto Tria, «è un soggetto partecipato» dallo Stato che rimane pur sempre «privato», è necessario che «abbia un calcolo privato delle sue azioni». Per essere chiari, la Cassa potrebbe «diventare una nuova Iri», ma «non una nuova Gepi (Gestione Partecipazioni Industriali), con un intervento in imprese più o meno decotte». La sua azione deve essere correlata al «calcolo economico», altrimenti «rientrerebbe nell'amministrazione pubblica e ci sarebbe un salto nel rapporto debito-pil che non voglio neppure pensare».

Quanto ai saldi di bilancio, l'importante è iniziare a ridurre il debito, che quest'anno si manterrà sostanzialmente stabile, con una correzione dello 0,1% (dovrebbe dunque scendere al 131,7%), e contemporaneamente non peggiorare «ma anzi migliorare» il saldo strutturale, cercando gli spazi non in deficit ma «nel nostro bilancio, che è molto grande». Anche



perché, ha proseguito, «è inutile cercare qualche miliardo in più sul deficit se poi ne perdiamo altrettanti o di più sul lato della spesa per interessi, è una questione di buon senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ *Bisogna trovare gli spazi nel bilancio per una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari*

GIOVANNI TRIA



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, durante l'intervento alla Summer School di [Confartigianato](#) [LaPresse]

E SALVINI RILANCIA SULLA FORNERO

**Tasse, reddito, Tav e Tap
Tria corregge il contratto**

RICCARDO CHIARI

■ ■ Per Giovanni Tria la flat tax e il reddito di cittadinanza possono attendere. Per Salvini invece la correzione della Fornero no. Anzi, per il leader leghista Quota 100 - la somma di età e anni di contributi - deve partire «con 62 anni di età» (non i 64 previsti dal suo «tecnico» Brambilla). Il ministro dell'economia apre invece a una riduzione dell'Irpef: «Sono molto favorevole a partire con un accorpamento e una riduzione delle aliquote per i redditi familiari». Quindi «bisogna trovare spazi per partire, compatibilmente con i vincoli di bilancio. L'operazione dovrà essere graduale».

Cartoline dalla Summer School di Confartigianato, dove l'erede di Piercarlo Padoan va avanti nella sua missione quasi impossibile di rassicurare i mercati finanziari e l'Ue, senza scontentare troppo gli azionisti di maggioranza del governo in cui è entrato in «quota Quirinale».

Per il momento l'obiettivo sembra essere centrato, visto che lo spread resta fermo sui 250 punti e l'Europa sembra accettare l'ipotesi di una riduzione del debito limitata allo 0,1%, ben inferiore al Def di aprile che fissava il debito 2018 al 130,8% del Pil, in calo di un intero punto percentuale dal 131,8% del 2017.

Di qui l'anticipazione del ministro che nella legge di bilancio, da presentare entro metà ottobre, fosse per lui («poi sono scelte politiche») potrebbe

entrare una revisione delle aliquote Irpef più ampia rispetto all'ipotesi, già circolata, di ritoccare solo la più bassa, tagliandola dal 23 al 22%. La mossa, assai popolare, nasce dalla premessa che «oggi c'è una complessità di aliquote, di aliquote alte, e una massa di tax expenditures (detrazioni e deduzioni, ndr). Così non si capisce mai chi vince e chi perde».

Al tempo stesso, l'approdo alla flat tax «è un processo complesso e richiede tempo, perché va finanziata con le tax expenditures». Così il piano leghista di partire almeno con l'ampliamento del regime dei minimi, applicando l'aliquota del 15% fino a 65mila euro, e del 20% sui redditi aggiuntivi fino a 100mila, potrebbe essere messo per ora in frigorifero. Sacrificato dall'abbassamento più consistente dell'Irpef.

Quanto al reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia dei pentastellati, Tria si limita a dire che «il problema è come lo si disegna» e bisogna «valutare qual è il costo addizionale». Conclusioni: «Si tratta di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi. Il reddito di cittadinanza aiuta la crescita se è disegnato bene, bisogna strutturarne in modo da non creare disincentivi».

Il ministro dell'economia, in ogni caso, lancia un segnale ben preciso ai contribuenti: «Ci sarà la pace fiscale» (leggi condono, assai caro alla Lega), come effetto della riforma fiscale «e della riduzione della pressione fiscale - ripete Tria - che sarà strutturale». In parallelo ammonisce il suo governo a non esagerare

con le promesse, prendendo spunto dal ruolo di Cassa depositi e prestiti: «Si tratta di un soggetto partecipato dal Mef ma privato - puntualizza - e la sua azione deve essere correlata al calcolo economico. Altrimenti rientrerebbe nella amministrazione pubblica e ci sarebbe un salto nel rapporto debito/pil che non voglio neppure pensare. Bisogna stare attenti a come si usa questo strumento. È in un certo senso il nostro fondo sovrano, ma staccato dalla pubblica amministrazione. Non so se debba diventare una nuova Iri, ma non deve essere una nuova Gepi, con interventi in imprese più o meno decotte».

C'è spazio anche per un inciso su due grandi opere, la Tav e la Tap, su cui i maggiori del governo hanno idee opposte. Sul punto Tria dice la sua: «Spero che si facciano, si tratta di grandi collegamenti internazionali». Infine ecco la morale del ministro: «Si può costruire una strategia economica coerente, anche se partita da una campagna elettorale non del tutto coerente».

Comunque sia, ancor prima della legge di bilancio, quando il 27 settembre arriverà la nota di aggiornamento al Def, le tante parole del governo lasceranno posto ai fatti.



Tria: taglio dell'Irpef

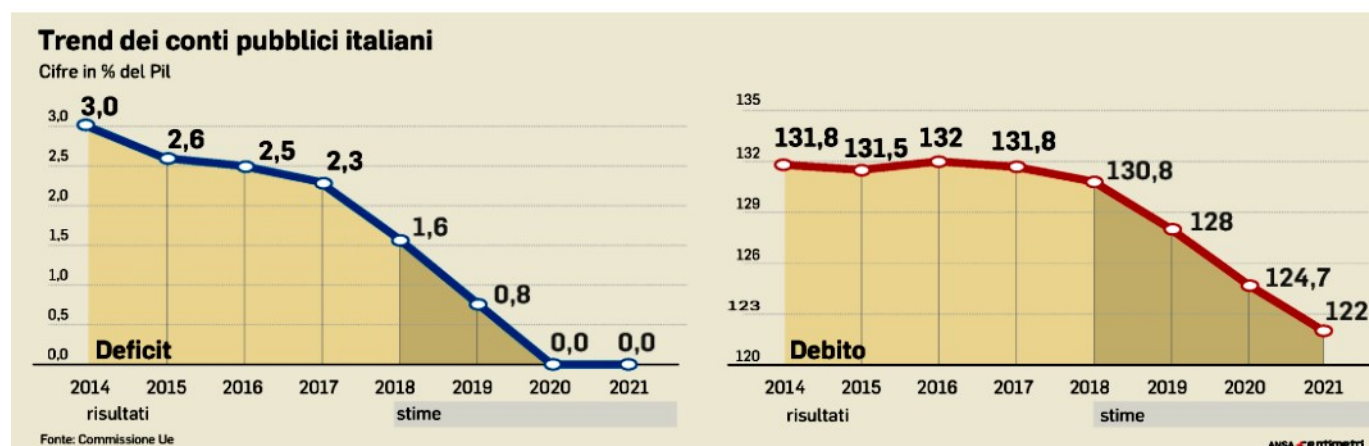
Il Tesoro gela M5S: avanti tutta su Tav e Tap

Confronto sulla manovra economica. Salvini gioca la carta della pensione a 62 anni, mentre arriva il disco verde alla riduzione della prima aliquota Irpef da Giovanni Tria che propone gradualmente la

«partenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari». Intanto il Tesoro gela M5S: avanti tutta su Tav e Tap.

Servizi alle pagg. 6 e 7

I conti pubblici



Tria: ok al taglio dell'Irpef avanti tutta con Tap e Tav

►C'è il sì del ministro a una riduzione «graduale» ►Sulle infrastrutture dice: «Mi auguro si sblocchino» delle tasse. Ma sulla prima aliquota la Lega frena Quest'anno una mini-riduzione dello 0,1% del debito

«LA CASSA DEPOSITI RESTI PRIVATA, ALTRIMENTI AVREMO UN AUMENTO INIMMAGINABILE DELL'INDEBITAMENTO»

MAGGIORE CAUTELA SUL REDDITO DI CITTADINANZA INTANTO LA CAMERA APPROVA UNA MOZIONE PER LIMITARLO SOLTANTO AI CITTADINI ITALIANI

L'INTERVENTO

ROMA Il disco verde alla riduzione della prima aliquota Irpef è

arrivato ieri da Giovanni Tria. Il ministro dell'economia, parlando alla *Summer school* di Confartigianato, ha spiegato che bisogna trovare gli spazi» per «una partenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari» in modo «graduale» e nel «rispetto dei vincoli di bilancio». Insomma, il taglio dal 23% al 22% del prelievo sul primo scaglione Irpef, quello fino a 15 mila euro di reddito proposto dalla Lega come primo passo di avvicinamento verso la «Flat tax». Eppure proprio su questa misura gli entusiasmi del Carroccio, che ieri ha riunito il suo gotha economico, si sarebbero raffreddati.

Matteo Salvini avrebbe fatto notare che il giogo non vale la can-

dela. Spendere 4 miliardi di euro per dare a stento 10 euro a contribuente al mese rischierebbe di rendere la misura controproducente. Meglio allora, rimandare di un anno e concentrare tutte le risorse su un taglio delle tasse che faccia sentire i suoi effetti sulle tasche dei contribuenti. A regime, ha comunque spiegato Tria, la «Flat tax»,



sarà finanziata con il taglio delle deduzioni e delle detrazioni fiscali. Un processo che però «richiede tempo».

L'IMPEGNO

Tria ieri ha dato anche altre importanti informazioni sulla manovra prossima ventura. Innanzitutto ha spiegato che quest'anno la riduzione del debito sarà marginale, lo 0,1% del Pil. Un segnale dopo la stabilizzazione dell'ultimo anno. Sul deficit ha confermato che non peggiorerà, ma anzi migliorerà leggermente, l'indebitamento strutturale come vuole l'Ue. Il ministro poi si è augurato che «Tav e Tap si sbloccino» perché, ha detto, «si tratta di grandi collegamenti internazionali». Il ministro ha parlato anche della Cdp, avvertendo che non può diventare una nuova «Gepi», deve rimanere privata, altrimenti il debito

pubblico farebbe un balzo «inimmaginabile». Anche sulle possibili correzioni della Fornero il ministro ha detto che ci si può ragionare, ma facendo «attenzione ai costi».

La stessa attenzione che bisognerà avere per il reddito di cittadinanza voluto dal Movimento Cinque Stelle. «Si tratta», ha spiegato il ministro, «di valutare i costi aggiuntivi perché non è che l'Italia finora non abbia avuto strumenti, si tratta di trovare qualcosa in più, un po' di fondi in più all'inizio». Per Tria il reddito va disegnato «in modo corretto» per far sì «che abbia effetti positivi, assicurando la protezione sociale ai cosiddetti perdenti», cioè coloro che sono penalizzati nella fase di transizione da un sistema produttivo a un altro.

IL PROGETTO

«Bisogna spostare le risorse», sempre secondo Tria, «dalle imprese meno produttive a quelle più produttive e non accade da un giorno all'altro. Si tratta di governare la transizione». E a chi gli domandava se gli 80 euro di Renzi sarebbero sopravvissuti, il ministro ha risposto che «anche quelli hanno problemi di gestione, è un provvedimento disegnato male e le cose vanno fatte bene». Sul reddito, intanto, M5S e Lega hanno approvato ieri una mozione alla Camera che prevede che il reddito di cittadinanza vada pagato soltanto ai cittadini italiani che ne hanno veramente diritto. Sarebbero, insomma, esclusi gli stranieri, che costituiscono il 30% dei cinque milioni di famiglie in condizioni di povertà assoluta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



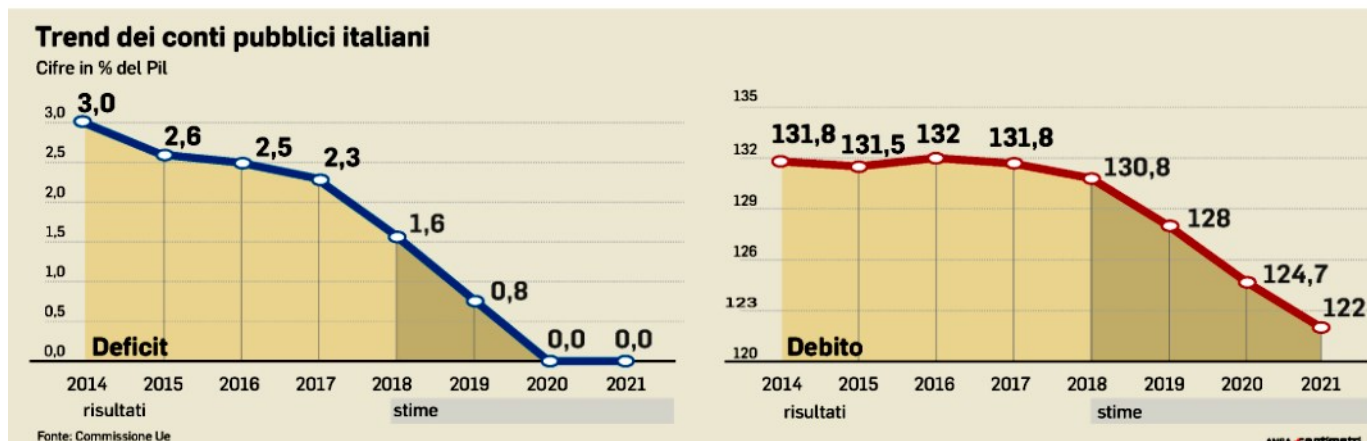
Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

L'anticipazione



Il Mattino del 7 settembre anticipava il taglio dell'Irpef

I conti pubblici



Tria: ok al taglio dell'Irpef Di Maio: subito anche il Reddito

► C'è il sì del ministro a una riduzione «graduale» delle tasse. «Ma avanti anche su Tav e Tap»
► Arriva l'altolà del vicepremier M5S: «Senza il sussidio problemi per il governo»

EDIZIONE DELLA MATTINA

«LA CASSA DEPOSITI RESTI PRIVATA, ALTRIMENTI AVREMO UN AUMENTO INIMMAGINABILE DELL'INDEBITAMENTO»

INTANTO LA CAMERA APPROVA UNA MOZIONE PER LIMITARE IL SUSSIDIO SOLO AI CITTADINI ITALIANI QUEST'ANNO RIDUZIONE DELLO 0,1% DEL DEBITO

L'INTERVENTO

ROMA Il disco verde alla riduzione della prima aliquota Irpef è arrivato ieri da Giovanni Tria. Il ministro dell'economia, parlando alla Summer school di Confartigianato, ha spiegato che bisogna trovare gli spazi per «una partenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari» in modo «graduale» e nel «rispetto dei vincoli di bilancio». Insomma, il taglio dal 23% al 22% del prelievo sul primo

scaglione Irpef, quello fino a 15 mila euro di reddito proposto dalla Lega come primo passo di avvicinamento verso la "Flat tax". Eppure proprio su questa misura gli entusiasmi del Carroccio, che ieri ha riunito il suo gotha economico, si sarebbero raffreddati.

Matteo Salvini avrebbe fatto notare che il giogo non vale la candela. Spendere 4 miliardi di euro per dare a stento 10 euro a contribuente al mese rischierebbe di rendere la misura controproducente. Meglio allora, rimandare di un anno e concentrare tutte le risorse su un taglio delle tasse che faccia sentire i suoi effetti sulle tasche dei contribuenti. A regime, ha comunque spiegato Tria, la "Flat tax", sarà finanziata con il taglio delle deduzioni e delle detrazioni fiscali. Un processo che però «richiede tempo».

L'IMPEGNO

Tria ieri ha dato anche altre importanti informazioni sulla manovra prossima ventura. Innanzitutto ha spiegato che quest'anno la riduzione del debito sarà marginale, lo 0,1% del Pil. Un segnale dopo la stabilizzazione dell'ultimo anno. Sul deficit ha



confermato che non peggiorerà, ma anzi migliorerà leggermente, l'indebitamento strutturale come vuole l'Ue. Il ministro poi si è augurato che «Tav e Tap si sblocchino» perché, ha detto, «si tratta di grandi collegamenti internazionali». Il ministro ha parlato anche della Cdp, avvertendo che non può diventare una nuova «Gepi», deve rimanere privata, altrimenti il debito pubblico farebbe un balzo «inimmaginabile». Anche sulle possibili correzioni della Fornero il ministro ha detto che ci si può ragionare, ma facendo «attenzione ai costi».

La stessa attenzione che bisognerà avere per il reddito di cittadinanza voluto dal Movimento Cinque Stelle. «Si tratta», ha spiegato il ministro, «di valutare i costi aggiuntivi perché non è che l'Italia finora non abbia avuto strumenti, si tratta di trovare qualcosa in più, un po' di fondi in più all'inizio». Per Tria il reddito va disegnato «in modo corretto» per far sì «che assicur protezione ai cosiddetti perdenti». Ieri, in serata, il leader dei 5Stelle Luigi Di Maio, ha ribadito che il reddito andrà inserito nella manovra altrimenti «ci sarà un grave problema per il governo».

IL PROGETTO

«Bisogna spostare le risorse», sempre secondo Tria, «dalle imprese meno produttive a quelle più produttive e non accade da un giorno all'altro. Si tratta di governare la transizione». E a chi gli domandava se gli 80 euro di Renzi sarebbero sopravvissuti, il ministro ha risposto che «anche quelli hanno problemi di gestione, è un provvedimento disegnato male e le cose vanno fatte bene». Sul reddito, intanto, M5S e Lega hanno approvato ieri una mozione alla Camera che prevede che il reddito di cittadinanza vada pagato soltanto ai cittadini italiani che ne hanno veramente diritto. Sarebbero, insomma, esclusi gli stranieri, che costituiscono il 30% dei cinque milioni di famiglie in condizioni di povertà assoluta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

L'anticipazione



Il Messaggero di venerdì 7 settembre che anticipava il taglio dell'Irpef sulla prima aliquota (dal 23 al 22%). La misura, ha spiegato ieri il ministro Tria, sarà inserita nella manovra economica.

Tria apre ai tagli Irpef

Di Maio: il governo rischia sul reddito di cittadinanza Lega: in pensione a 62 anni

● **Il reddito di cittadinanza**

Di Maio evoca la crisi: «Il reddito di cittadinanza deve entrare nella legge di bilancio, o c'è un grave problema per questo governo»

butiva, partendo da un'età minima di 62 anni. Altra opzione: 41 anni e mezzo di contributi indipendentemente dall'età

● **Le pensioni**

Per andare in pensione superando la legge Fornero, Salvini propone "quota 100", come somma di età anagrafica e anzianità contri-

● **I costi**

Resta l'ostacolo delle risorse. La proposta costerebbe 13 miliardi e riguarderebbe 700 mila persone

LOPAPA, PETRINI e VITALE

pagine 22 e 23

Le tensioni nella maggioranza

Sul reddito di cittadinanza la Lega sfida i Cinquestelle

Di Maio: se non passa problema per il governo. Ma Salvini punta alle pensioni a 62 anni

Tria prudente: ridurre l'Irpef, ma per gradi
E sui fondi alle periferie trovato l'accordo

CARMELO LOPAPA, ROMA

Quota 100 per le pensioni già dal 2019 con abbassamento della soglia a 62 anni, una serie di sgravi fiscali da "rivendere" come assaggio di flat tax, un maxi condono ammantato da pace fiscale. Ma soprattutto, un veto alto come un muro per il reddito di cittadinanza, bandiera grillina. È la manovra secondo Matteo Salvini che, non a caso, prende corpo con un pacchetto di misure deciso nel vertice tenuto con tutto lo stato maggiore leghista al Viminale (da Giorgetti a Garavaglia, da Siri a Borghi e Bagnai, dal ministro Fontana ai capigruppo). Di Maio li avverte in serata: «Se non passa sarà un problema per il governo». Su quelle misure intanto la Lega vuole imbastire una trattativa in solitaria col ministro Tria.

Altolà al reddito di cittadinanza
«Noi facciamo la nostra parte, il M5S farà la sua, poi cercheremo di venirci incontro in qualche modo», ha spiegato il vicepremier ai

tanti ministri e dirigenti riuniti nello studio che è stato di Giovanni Giolitti. E siccome ormai è chiaro che non partirà già da questa prima manovra la vera e propria flat tax, allora stop anche al reddito di cittadinanza. Il progetto del ministro del Lavoro Di Maio sarebbe quello di recapitare una sorta di revisione del Reddito di inclusione ereditato dai governi dem, almeno 700 euro mensili, a una platea anche ristretta di "senza lavoro" a partire dal primo maggio. Non a caso: il mese delle Europee. «Il reddito di cittadinanza deve entrare nella legge di bilancio, o c'è o c'è un grave problema per questo governo, agli italiani abbiamo fatto una promessa», avverte Di Maio a Carta Bianca su Raitre. Per Salvini e i suoi non se ne parla. Sarebbe un regalo elettorale ai 5stelle coi quali la Lega è in competizione per il primato proprio in vista del voto del 26 maggio.

Pensione a 62 anni e altre misure
Superare la Fornero e ripristinare la famosa quota 100, addirittura abbassando l'età pensionabile a 62 anni, ben al di sotto dei 64 inizialmente ipotizzati (e dei 67 attuali), pur di estendere e di molto la platea dei beneficiari. Salvini rilancia

da Porta a Porta. Nella riunione a porte chiuse del mattino si era parlato di una più verosimile soglia 63, che con molta probabilità resta il vero obiettivo. Il vicepremier parla anche della pace fiscale che «produrrà 20 miliardi» per lo Stato. E la flat tax? Al mattino, i leghisti hanno convenuto di proporre a Tria una riduzione "strutturale" dell'Ires che verrebbe portata dal 24 al 15 per cento per le società di capitale che reinvestono. Quanto alle partite Iva e alle società di persona, si pensa a un regime forfettizzato di tassazione del 15 per cento per quelle fino a 65 mila euro di reddito, sopra quella soglia si arriverebbe al 20 per cento.

La cautela di Tria.

Il ministro dell'Economia si dice favorevole a un «primo raggruppa-



mento e riduzione delle aliquote Irpef» purché «molto graduale». Confessa davanti alla platea di **Confartigianato** di lavorare per equilibrare le richieste di Lega e M5S. Per flat tax e reddito di cittadinanza occorreranno «gradualità» e «un po' di fondi».

Soldi per le periferie.

Sono stati reperiti fondi inizialmente falciati per le periferie urbane, annuncia il presidente Anci Antonio De Caro lasciando Palazzo Chigi dopo un incontro col premier: «I fondi sono tutti salvi, saranno stanziati in un triennio».




Lo scambio Rai-Csm

Su Marcello Foa alla presidenza Rai Matteo Salvini dice (a Porta a Porta) di non cambiare idea, sicuro di incassare il sì di Berlusconi. Una trattativa col vecchio alleato è quasi chiusa. Il Cavaliere, raccontano, ne avrebbe già discusso col vice-premier e sarebbe pronto al via libera sul presidente Rai in cambio della vicepresidenza del Csm (per un membro in quota forzista) e della blindatura dell'alleanza con la Lega in vista delle regionali. È atteso il faccia a faccia tra i due.






© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

I costi di quota 100

	Sistema in vigore	  	Lavoratori interessati
Legge Fornero	Nel 2019 si va in pensione a 67 anni di età oppure con 43 anni e 3 mesi di contributi		
Interventi Poletti	Precoci: con 41 anni di contributi	Costo (nel 2018)	36.000
	Ape sociale: quota 93 per disoccupati, invalidi e caregivers o 99 per 15 categorie di lavoratori		51.000
	Ape volontario: quota 83 con costi	1,4 miliardi	40-60.000 Totale 2018 130-150.000

LE PROPOSTE

Contratto di governo	Quota 100 integrale con riduzione a 41 anni della soglia contributiva	14,3 miliardi		750.000
Prime modifiche della proposta	Quota 100 con limite di età 64 anni e soglia a 41 anni	11,5 miliardi		600.000
Seconda ipotesi	Quota 100 con limite di 64 anni . Soglia contributi 43 anni e 3 mesi	6,6 miliardi		300.000
Terza ipotesi	Stessi limiti ma altri paletti: non più di 2 anni di contributi figurativi e ricalcolo contributivo per chi anticipa	4,3 miliardi		220.000
Ipotesi Salvini	Quota 100 con limite di età a 62 anni e riduzione della soglia contributiva a 41 anni e mezzo	13 miliardi		700.000

Taglio Irpef, ora Tria apre: aliquote verso la riduzione

«Tav e Tap sono grandi collegamenti internazionali spero si facciano». Possibile accorpamento dell'imposta

Garavaglia: per le partite Iva alzare a 65 mila euro il tetto per il forfait del 15%

Paolo Baroni / ROMA

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Spiega che per il reddito di cittadinanza «occorre studiare bene il meccanismo» e poi stronca qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva ai crediti arretrati della Pa. «Deve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in una nuova Gepi, ovvero un nuovo carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». Il ministro dell'Economia dice la sua anche sulle grandi opere. «La Tav e il gasdotto Tap? Spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali». Parla ovviamente a titolo personale ma tra i colleghi di governo più di uno non sarà contento.

Più si avvicina la scadenza del varo della legge di bilancio e più emergono dettagli sulla manovra. Interventando alla giornata conclusiva della Summer school di **Confartigianato**, ieri Tria come prima cosa si è detto molto favore-

vole ad un intervenendo sull'Irpef. «Deve essere un'operazione graduale» e prevedere «un accorpamento ed una riduzione delle aliquote per i redditi familiari» ha però spiegato.

DUE IPOTESI

Nei giorni scorsi si era parlato di iniziare riducendo di un punto l'aliquota Irpef più bassa, quella del 22%, per i redditi sino a 15 mila euro. Che interesserebbe, è vero, una platea molto ampia, ma che alla fine produrrebbe uno sconto medio di 9,5 euro al mese per chi sta sotto i 15 mila euro e di 12,5 per chi sta sopra. Un'altra possibile misura prevede di passare dalle attuali 5 a 3 aliquote, ovvero 21%, 38% e 43%. In questo caso secondo i conteggi della Uil il beneficio massimo sarebbe di 129 euro per 13 mensilità a favore del 2% appena dei contribuenti. Una misura non esclude l'altra misura e per il governo, che a questo punto non esclude di introdurle entrambe, questo tipo di interventi dovrebbe preparare il terreno per il varo della flat tax da mandare poi a regime nel corso della legislatura.

DUAL TAX PER LE IMPRESE

Ieri uno dei vice del Tesoro, il leghista Massimo Garavaglia, intervenuto poco prima di Tria, ha spiegato che nel frattempo a favore delle imprese si pensa di introdurre una dual tax Ires: i proventi

intascati direttamente dai soci verrebbero tassati come oggi al 24%, mentre le risorse reinvestite all'interno delle imprese (nuovi investimenti, aumenti di capitale, assunzioni o anche per riportare in Italia le loro produzioni), godrebbero di una aliquota agevolata del 15%. Sarebbe «un intervento strutturale, in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni ammortamenti o incentivi», ha spiegato Garavaglia, di cui beneficerebbero sia le società di persone che le società di capitali. Analogamente per le partite Iva si pensa poi di alzare a 65 mila euro il tetto la soglia dei ricavi a cui applicare il regime dei minimi che prevede un forfait del 15. Mentre tra 65 e 100 mila euro l'aliquota salirebbe al 20%. Questo non significa mandare in archivio la flat tax. Anzi. Ieri un nuovo vertice dei leghisti nell'ufficio di Salvini al Viminale ha confermato questo impegno, assieme alla pace fiscale (che il vicepremier spera frutti 20 miliardi) ed alla riforma della legge Fornero.

Secondo Tria la flat tax è una misura che «richiede



tempo» e «va finanziata con le tax expenditures» ovvero col taglio ed il riordino delle decine e decine di sconti fiscali che oggi sottraggono alle entrate oltre 270 miliardi di euro. Quindi, ha assicurato, che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fiscale. Sulle pensioni «va studiata la correzione della legge Fornero e facilitare il turn over nelle imprese: il problema è controllare i costi e farlo rispettando i vincoli di bilancio». La Lega insiste su quota 100 ed ora si studia la possibilità di abbassare da 64 a 62 anni il requisito dell'età. Infine il reddito di cittadinanza. Il problema secondo Tria è come lo si disegna. «Bisogna valutare qual è il costo addizionale, bisogna vedere quanto serve in più. Serviranno un po' di fondi. Si tratta di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi perché il reddito di cittadinanza aiuta la crescita se è disegnato bene. Bisogna strutturarne in modo da non creare disincentivi». Secondo una mozione della maggioranza votata ieri alla Camera il reddito di cittadinanza dovrà essere destinato «soltanto ai cittadini italiani che ne hanno davvero diritto», e per questo dovrà essere attivato un apposito monitoraggio. E poi, in seconda battuta, il governo dovrà «valutare l'opportunità di assumere iniziative per assegnare una pensione di cittadinanza» sempre «ai cittadini italiani». Insomma è la quadratura del cerchio, che fa contenti i 5 Stelle e non scontenta la Lega. —

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE MISURE FISCALI ALLO STUDIO



Giù l'aliquota più bassa

Una delle ipotesi di lavoro in discussione prevede di ridurre dal 22 al 21% la prima aliquota Irpef. Misura che interessa il 45% dei contribuenti che versano però il 4,2% dell'Irpef perché molti sono esenti. Il risparmio medio sarebbe di 9,5 euro/mese sotto i 15mila euro e 12,5 sopra.



Nuovi minimi Iva

In vista dell'introduzione della flat tax il governo pensa di aumentare la fascia di lavoratori autonomi ammessi al regime forfettario dell'Iva (15%). Il tetto per il cosiddetto "regime dei minimi" verrebbe portato da 30 mila a 65 mila euro. Tra 65 e 100 mila euro il prelievo sarebbe del 20%.



Da 5 a 3 aliquote Irpef

In attesa della flat tax, o della doppia aliquota 15/20% tanto sbandierata in campagna elettorale, si ragiona sulla possibilità di ridurre da 3 a 5 gli scaglioni Irpef: 21% sino a 28 mila euro, 38% tra 28 e 75 mila euro e 43% sopra questa soglia. Risparmio massimo 192 euro/mese.



Doppia aliquota Ires

Anche l'Ires potrebbe diventare "dual": resterebbe al 24 per cento per i proventi intascati dai soci ma scenderebbe al 15 per cento per gli utili reinvestiti (in impianti, assunzioni, aumenti di capitale o rientro di produzioni dall'estero). La misura riguarderebbe sia società di persone che di capitale.

Debito 2018 giù solo di 0,1% Tria: tagli Irpef molto graduali

Per la riduzione del peso del debito sul Pil si profila un altro rinvio. Il ministro dell'Economia Tria ha chiarito ieri che siamo ancora nella fase della «stabilizzazione» del debito, con una limatura «dello 0,1%» nel 2018. Novità non senza conseguenze nella costruzione di una manovra che deve avviare la riforma fiscale, le correzioni previden-

ziali e il reddito di cittadinanza. Quanto all'Irpef, «bisogna trovare gli spazi in modo molto graduale per una partenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari» ha aggiunto. Intanto la Lega rilancia quota 100 per le pensioni e vuole scendere al limite di 62 anni. **Trovati e Rogari** — a pagina 3

VERSO LA MANOVRA

La riduzione del debito frenata da crescita, spread e mancate privatizzazioni

«Con investimenti per 9 miliardi si dimezza gap Ue. Spero si facciano Tav e Tap»

Sulle pensioni la Lega rilancia «quota 100» ma abbassa a 62 anni il limite

Debito 2018 giù solo dello 0,1% Tria: taglio Irpef «molto graduale»

Conti. Pesano bassa crescita, mancate privatizzazioni e spread. «Con 9 miliardi di investimenti nel 2019 si dimezza il gap con la Ue. Tav e Tap spero si facciano»

Il ministro ribadisce la necessità di rivedere gli 80 euro: «Sono fatti male e producono distorsioni»

Gianni Trovati

ROMA

Per la riduzione vera e propria del peso del debito pubblico sul Pil si profila un altro rinvio. E a spiegarlo è il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Parlando ieri alla Summer School di Confartigianato Imprese, il ministro ha chiarito che siamo ancora nella fase della «stabilizzazione» del debito, con una limatura «dello 0,1%». Per il dato definitivo bisogna aspettare i dati Istat alla fine della prossima settimana e la NaDef in quella successiva, spiega lo stesso Tria. Ma la novità non è piccola. E non è senza conseguenze nella costruzione di una manovra che per Via XX Settembre deve avviare la riforma fiscale con la riduzio-

ne di scaglioni e livelli di aliquota, le correzioni previdenziali e il reddito di cittadinanza includendo i 2,8 miliardi già stanziati per il reddito di inclusione.

La revisione al ribasso dei numeri di



finanza pubblica era attesa prima di tutto per il rallentamento della crescita, che per quest'anno si dovrebbe attestare almeno un paio di decimali sotto l'1,5% previsto ad aprile. A pesare ci sono però anche i 5 miliardi di privatizzazioni messe in programma ma ancora una volta confinate alle tabelle del Def, senza tradursi in realtà. Sul punto, nella maggioranza si lavora a varie ipotesi che passano anche da Cdp. Ma rispondendo a una domanda sul possibile ruolo della Cassa come «nuova Iri», Tria fissa un limite chiaro: «Non può essere certo una nuova Gepi» (la società pubblica creata nel 1971 per le partecipazioni di società in crisi), perché «deve agire da soggetto privato con un calcolo economico». Anche perché altrimenti «rientrerebbe nel settore pubblico, e avremmo un salto sul debito a cui non voglio neanche pensare». Poche ore prima Tria e l'ad di Cassa Fabrizio Palermo si erano incontrati alla Farnesina al tavolo per l'internalizzazione, e Palermo ha sottolineato che il nuovo piano industriale punterà a potenziare il supporto all'export. «Abbiamo fatto molto - ha spiegato - e intendiamo fare significativamente di più».

Nel cambiamento dei conti interviene poi l'aumento degli interessi in questi mesi cadenzati da cinque aste di Btp con rendimenti in salita fino al

al 3,25% di fine agosto (ora siamo a 2,77%). Il loro peso crescerà però nel 2019: lo spread resta 100 punti sopra i livelli di primavera: un differenziale così, spalmato su tutta la curva, può costare altri due decimali di Pil.

Ma tutti i nuovi numeri avranno ricadute sulla costruzione della legge di bilancio, perché ad alimentare il nuovo livello di debito c'è ovviamente un deficit più alto rispetto all'1,6% nominale e all'1% strutturale calcolato ad aprile. Proprio il deficit 2018 sarà il punto di partenza della legge di bilancio, che avrà prima di tutto l'obiettivo di un «leggero miglioramento» nel deficit, come sottolineato ieri dallo stesso Tria. Ma l'innalzamento del livello 2018 aiuta solo apparentemente a rispettare questo obiettivo, anche perché rimane sospesa la correzione da 5 miliardi che la commissione si attendeva nel 2018, su cui il giudizio è sospeso fino alla primavera. I calcoli sul deficit strutturale andranno rifatti anche alla luce del nuovo output gap, con il meccanismo che riduce la correzione richiesta quando il tono dell'economia peggiora. Ma i conti italiani non rispettavano la regola del debito per il 2019 (*forward looking*) nemmeno con i numeri di aprile, e il traguardo rischia di allontanarsi.

Anche per questo la partenza delle riforme, Irpef in primis, deve essere «molto graduale» e dentro «i vincoli di

bilancio», continua a sottolineare Tria. Il taglio Irpef deve essere graduale anche perché le coperture vanno cercate nel riordino degli sconti fiscali, la cui possibile revisione ha effetti dilatati nel tempo (le detrazioni sui lavori in casa, ricorda per esempio il ministro, si spalmano su 10 anni). Tria coglie l'occasione anche per tornare sulla possibile revisione degli 80 euro, lanciata nell'intervista dell'8 agosto al Sole 24 Ore: «Gli 80 euro hanno creato problemi di gestione perché sono stati fatti male, e producono distorsioni perché sono maggiore spesa e non minori entrate». Per rispettare i vincoli bisogna però prima di tutto rivitalizzare la crescita, e il compito tocca secondo Tria agli investimenti pubblici: «Anche con un moltiplicatore da uno - calcola il ministro -, con 9 miliardi di investimenti in più dimezzeremmo il gap di crescita rispetto alla media europea», che è oggi intorno all'1%. «Non sono numeri strani - sostiene Tria -, piuttosto è strano che non sia stato fatto prima». Per rilanciare gli investimenti serve anche chiarezza sui progetti infrastrutturali. Tria sul tema è chiaro: «Spero che Tav e Tap si facciano - dice -, anche perché fanno parte di grandi reti internazionali che a noi interessano».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

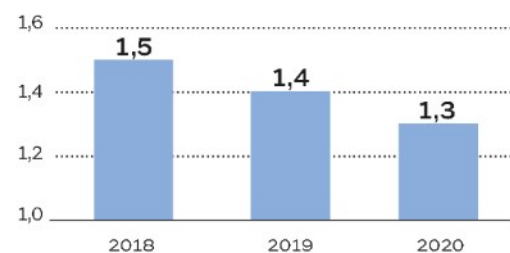
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici, da dove si parte

Le stime indicate dal governo nel Def 2018

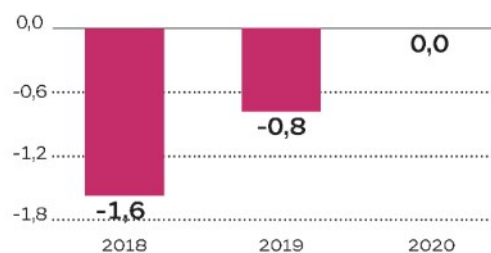
PIL

Variazione % annua



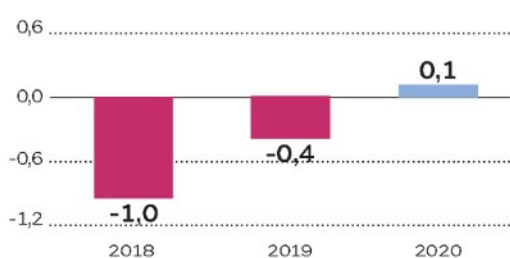
DEFICIT

In % del Pil



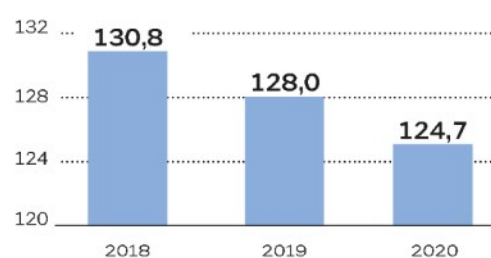
DEFICIT STRUTTURALE

In % del Pil



DEBITO PUBBLICO

In % del Pil



Fonte: Documento di Economia e Finanza 2018



Gradualità Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri ha aperto alla possibilità di interventi «molto graduali» per il taglio dell'Irpef nella prossima legge di bilancio

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**

IL RUOLO DI TRIA NELLA PARTITA DI MAIO-SALVINI

Dopo aver segnato la sua linea del Piave sul rispetto dei vincoli europei, il ministro Tria si porta avanti e prima ancora che i due azionisti politici siedano al tavolo per trovare una mediazione sulle riforme targate 5 Stelle o Lega, mette sul piatto la sua versione di compromesso. Che tiene conto delle esigenze dei due vicepremier ma che lui declina sulla base delle compatibilità finanziarie. L'operazione di Tria è quella di lasciare il nome a quelle riforme - flat tax, reddito di cittadinanza, revisione della Fornero - ma riscrivendone il testo, graduandone l'applicazione, correggendo i numeri. E così, come ha illustrato ieri, la tassa piatta parte con una revisione delle aliquote Irpef e una estensione dei regimi forfettari del 15%, la quota 100 delle pensioni con età a 62 anni viene ritagliata su misura per le crisi aziendali (e solo per quelle) e il reddito di cittadinanza parte con una dote più sostanziosa del Reddito di inclusione. In più sbarrata la strada ai 5 Stelle sulla trasformazione della Cassa depositi e prestiti e tira dritto sul sì alla Tav e al gasdotto Tap.

La domanda di tutti è se ce la farà. Se con il suo modo pacato, un po' da "muro di gomma" dove rimbalzano le richieste dei due vicepremier, riuscirà a tracciare il solco della sua legge di stabilità. Quale carta ha in mano? Una principalmente. Il fatto di essere diventato, in questi mesi, un po' la casella chiave del Governo. La sua conquista è proprio questa: l'esser riuscito a trasformarsi - lui più di tutti e più del premier - in un fattore di assicurazione per i mercati,

l'Europa e anche un riferimento per il mondo delle imprese e della finanza. Ecco, l'aver guadagnato questa "forza", al punto da riuscire a tenere sotto controllo lo spread con le sue dichiarazioni rassicuranti, lo rende insostituibile. Nel senso che la sua permanenza all'Economia è diventata un elemento cruciale per la stabilità del Governo.

Se insomma, qualche mese fa la partita politica sulla manovra era gestita solo da Salvini e Di Maio, adesso un posto al tavolo lo ha preso pure Tria nonostante la sua provenienza tecnica e non politica. E dunque le sue obiezioni o proposte, i suoi numeri e i suoi paletti saranno un elemento imprescindibile della mediazione che si prepara. Non è ancora chiaro come si svilupperà nel concreto dei testi la trattativa sulla legge di stabilità ma quello che è evidente, oggi, che non sono più in due a dare le carte ma almeno in tre. E non solo perché Tria ha dalla sua il Quirinale ma perché un suo dissenso o anche la velata possibilità che lui possa lasciare l'Economia innescherebbe la crisi del Governo grillo-leghista.

In qualche modo Tria è diventato il "traduttore" razionale delle promesse scritte nel contratto di programma. E con la sua formula del «fare un po' di tutto» mettendo al centro gli investimenti - come ha illustrato ieri alla Summer School di Confartigianato - ha messo sul piatto la sua offerta di mediazione. Che bilancia le misure targate Lega e dei 5 Stelle senza perdere di vista il patrimonio di credibilità che si è guadagnato in questi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tria apre sull'Irpef Si possono accorpare e tagliare le aliquote

Il ministro: «Tav e Tap fondamentali, spero si facciano»
La Lega: pensione a 62 anni, pace fiscale fino a 1 milione

Garavaglia: per le partite Iva alzare a 65 mila euro il tetto per il forfait del 15%

PAOLO BARONI
ROMA

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Matteo Salvini invece spara altissimo e annuncia la proposta per andare in pensione con quota 100 «al massimo a 62 anni», raccogliendo «almeno 20 miliardi» con la pace fiscale.

La prudenza del ministro dell'Economia investe anche il reddito di cittadinanza, per il quale «occorre studiare bene il meccanismo». Tria stronca poi qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva ai crediti arretrati della Pa. «Deve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in una nuova Gepi, ovvero un nuovo carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». Il ministro dell'Economia dice la sua anche sulle grandi opere. «La Tav e il gasdotto Tap? Spero che si facciano, anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali». Parla ovviamente a titolo personale ma tra i colleghi di governo più di uno non sarà contento.

Più si avvicina la scadenza del varo della legge di bilancio e più emergono dettagli sulla manovra. Intervenedo alla giornata conclusiva della Summer school di **Confartigianato**, ieri Tria come prima

cosa si è detto molto favorevole ad un intervenendo sull'Irpef. «Deve essere un'operazione graduale» e prevedere «un accorpamento ed una riduzione delle aliquote per i redditi familiari» ha però spiegato.

Due ipotesi

Nei giorni scorsi si era parlato di iniziare riducendo di un punto l'aliquota Irpef più bassa, quella del 22%, per i redditi sino a 15 mila euro. Che interesserebbe, è vero, una platea molto ampia, ma che alla fine produrrebbe uno sconto medio di 9,5 euro al mese per chi sta sotto i 15 mila euro e di 12,5 per chi sta sopra. Un'altra possibile misura prevede di passare dalle attuali 5 a 3 aliquote, ovvero 21%, 38% e 43%. In questo caso secondo i conteggi della Uil il beneficio massimo sarebbe di 129 euro per 13 mensilità a favore del 2% appena dei contribuenti. Una misura non esclude l'altra misura e per il governo, che a questo punto non esclude di introdurle entrambe, questo tipo di interventi dovrebbe preparare il terreno per il varo della flat tax da mandare poi a regime nel corso della legislatura.

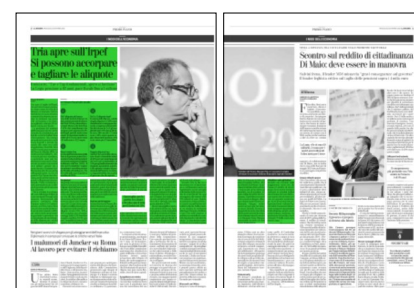
Dual tax per le imprese

Ieri uno dei vice del Tesoro, il leghista Massimo Garavaglia, intervenuto poco prima di Tria, ha spiegato che nel frattempo a favore delle imprese si pensa di introdurre una dual tax Ires: i proventi intascati direttamente dai soci verrebbero tassati come oggi al 24%, mentre le risorse reinvestite all'interno delle imprese (nuovi investimenti, aumenti di capitale, assunzioni o anche per riportare in Italia le loro produzioni), godrebbero di una ali-

quota agevolata del 15%. Sarebbe «un intervento strutturale, in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni ammortamenti o incentivi», ha spiegato Garavaglia, di cui beneficerebbero sia le società di persone che le società di capitali. Analogamente per le partite Iva si pensa poi di alzare a 65 mila euro la soglia dei ricavi a cui applicare il regime dei minimi che prevede un forfait del 15. Mentre tra 65 e 100 mila euro l'aliquota salirebbe al 20%.

Questo non significa mandare in archivio la flat tax. Anzi. Ieri un nuovo vertice dei leghisti nell'ufficio di Salvini al Viminale ha confermato questo impegno, assieme alla pace fiscale. Il vicepremier allargherebbe anzi il condono a tutti i contenziosi «al di sotto del milione».

Secondo Tria la flat tax è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditures» ovvero col taglio ed il riordino delle decine e decine di sconti fiscali che oggi sottraggono alle entrate oltre 270 miliardi di euro. Quindi, ha assicurato, che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fiscale. Sulle pensioni «va studiata la correzione della legge Fornero e facilitare il turn over nelle imprese: il problema è controllare i costi e



farlo rispettando i vincoli di bilancio». La Lega insiste su quota 100 ed ora si studia la possibilità di abbassare da 64 a 62 anni il requisito dell'età. «Per me il limite dei 64 anni - ha dichiarato Salvini a Porta a Porta - è troppo alto. Io ho chiesto al massimo, ma al massimo, 62 anni». Infine il reddito di cittadinanza. Il problema secondo Tria è come lo si disegna. «Bisogna valutare qual è il costo addizionale, bisogna vedere quanto serve in più. Serviranno un po' di fondi. Si tratta di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi perché il reddito di cittadinanza aiuta la crescita se è disegnato bene. Bisogna strutturarne in modo da non creare disincentivi».

«Reddito» solo agli italiani

Secondo una mozione della maggioranza votata ieri alla Camera il reddito di cittadinanza dovrà essere destinato «soltanto ai cittadini italiani che ne hanno davvero diritto», e per questo dovrà essere attivato un apposito monitoraggio. E poi, in seconda battuta, il governo dovrà «valutare l'opportunità di assumere iniziative per assegnare una pensione di cittadinanza» sempre «ai cittadini italiani». Insomma è la quadratura del cerchio, che fa contenti i 5 Stelle e non scontenta la Lega. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le misure fiscali allo studio



Giù l'aliquota più bassa

Una delle ipotesi di lavoro in discussione prevede di ridurre dal 22 al 21% la prima aliquota Irpef. Misura che interessa il 45% dei contribuenti che versano però appena il 4,2% dell'Irpef perché molti sono esenti. Il risparmio medio sarebbe di 9,5 euro/mese sotto i 15 mila euro e 12,5 sopra



Nuovi minimi Iva

In vista dell'introduzione della flat tax il governo pensa di aumentare la fascia di lavoratori autonomi ammessi al regime forfettario dell'Iva (15%). Il tetto per il cosiddetto «regime dei minimi» verrebbe portato da 30 mila a 65 mila euro. Tra 65 e 100 mila euro il prelievo sarebbe del 20%



Da 5 a 3 aliquote Irpef

In attesa della flat tax, o della doppia aliquota 15/20% tanto sbandierata in campagna elettorale, si ragiona sulla possibilità di ridurre da 3 a 5 gli scaglioni Irpef: 21% sino a 28 mila euro, 38% tra 28 e 75 mila euro e 43% sopra questa soglia. Risparmio massimo 192 euro/mese per 13 mensilità



Doppia aliquota Ires

Anche l'Ires potrebbe diventare «dual»: resterebbe infatti al 24% per i proventi intascati dai soci ma scenderebbe al 15% per gli utili reinvestiti (in impianti, assunzioni, aumenti di capitale o rientro di produzioni dall'estero). La misura riguarderebbe sia società di persone che di capitale

Manovra e flat tax**Tria: «Partiamo col taglio graduale dell'Irpef»**

■ Partire con il taglio dell'Irpef ma in modo graduale e nel rispetto dei vincoli di bilancio. E finanziare la flat tax con il riordino della «massa» di sconti fiscali. È la rotta indicata dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, in vista della legge di bilancio. Intervenendo alla Summer School di Confartigianato il ministro ha parlato delle misure allo studio proprio mentre al Viminale era in corso il vertice della Lega per fare il punto sulla manovra. Nessun contrasto all'interno dell'esecutivo, ha assicurato il responsabile del Tesoro. «Contrasti non ci sono. Mi trovo bene, il mio è un lavoro molto interessante», ha detto sottolineando che «si può costruire una strategia politica economica coerente anche se è partita da una campagna elettorale non del tutto coerente». E in questa ottica va inquadrato il taglio dell'Irpef che «deve essere un'operazione graduale». «Io sono molto favorevole a partire» con «un accorpamento e una riduzione delle aliquote per i redditi familiari», ha detto Tria.



Lega e M5s divisi sul voto Il Cav sta con il Carroccio

Grana per Conte, se l'Europarlamento vara le sanzioni la palla passerà ai leader Salvini: «Nessun problema, in Europa tutti liberi». 5Stelle: «Non è nel Contratto»

» Leghisti e grillini sdrammatizzano il significato politico del voto. Mentre Palazzo Chigi prende tempo: le valutazioni si faranno se e quando la procedura arriverà al Consiglio Ue

» Si cerca un punto di equilibrio sulla chiusura domenicale dei negozi, mentre qualche schiarita tra Forza Italia e Lega arriva sul fronte ancora aperto del presidente della Rai

di Marcello Campo

► ROMA

Le sanzioni europee contro Viktor Orban spaccano la maggioranza: la Lega ribadisce il suo appoggio al controverso premier ungherese, mentre i Cinque Stelle annunciano il loro voto favorevole alla procedura contro l'Ungheria. A fianco della Lega si schiera Silvio Berlusconi che chiama addirittura lo stesso Orban per assicurargli il suo appoggio. Il voto è previsto in un clima di incertezza legato ai dubbi del gruppo popolare. Tuttavia, lo scontro europeo rischia di diventare una grana seria per il premier Giuseppe Conte. Se l'aula di Strasburgo dovesse dare infatti il suo via libera alla procedura contro l'Ungheria, l'ultima parola dovrà darla il Consiglio europeo. A quel punto, il nostro governo, quindi Giuseppe Conte, dovrà scegliere se dare ragione alla linea filo-Orban di Salvini o quella contraria di Di Maio. Fonti di Palazzo Chigi prendono tempo, ricordando che comunque bisogna aspettare il voto. Quindi, se e quando la procedura arriverà al Consiglio Ue - concludono le stesse fonti - il governo italiano farà le sue valutazioni. Prudenza anche da parte dei due alleati di governo: malgrado l'oggettiva distanza tra le due posizioni, sia la Lega, sia i Cinque Stelle cercano di smorzare ogni conseguenza dell'evidente strappo.

Appena si sono diffuse le prime indiscrezioni di un voto pentastellato contro Orban, Matteo Salvini ha ricordato che quel voto «non costituisce alcun problema»: «Ognuno è libero di scegliere cosa fare. La Lega in Europa sceglie per la libertà». Anche i Cinque Stelle diluiscono il significato politico del loro voto contro Budapest, mettendo Orban sullo stesso livello degli altri leader europei. «Per noi - ricordano gli europarlamentari M5s - Orban, Macron, Merkel e Junker sono fatti della stessa pasta. Hanno lasciato sola l'Italia perché non aprono i loro porti e non accettano i ricollocamenti dei migranti. Il M5s è in Europa per difendere gli interessi degli italiani!». In più, i Cinque Stelle sottolineano che il voto sull'Ungheria non è nel Contratto di governo. Dunque, maggioranza divisa a Bruxelles, ma attenta a smussare ogni spigolo a Roma.

Dopo i dissapori dei giorni scorsi, la maggioranza cerca di trovare un punto di equilibrio sulla questione della chiusura domenicale dei negozi. Al termine di una lunga riunione dei suoi esperti economici, la Lega propone la possibilità di stabilire 8 aperture l'anno, anche con l'intesa con le Regioni. Voglia di raggiungere un accordo anche sulla questione della Tap e della Tav. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria spera di

trovare un'intesa: «Personalmente spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali», osserva alla Summer School di **Confartigianato**. Qualche schiarita anche sul fronte ancora aperto della Rai. Com'è noto, all'interno del centrodestra, nelle settimane scorse s'è registrato un duro braccio di ferro sulla presidenza da affidare a Marcello Foa, fortemente voluta dalla Lega e sinora osteggiata da Forza Italia. Da giorni le diplomazie dei due partiti sono al lavoro per organizzare un vertice tra Salvini e il Cavaliere per trovare la quadra su questo dossier, assieme alla questione delle candidature unitarie alle regionali. Incontro che sinora non s'è realizzato. Ma nel giorno in cui a Strasburgo Forza Italia vota con la Lega a favore di Orban, Salvini ostenta ottimismo: «Conto di vedere Berlusconi nelle prossime ore perché c'è un'azienda che ha voglia di correre e di crescere. Credo ci sia la possibilità di trovare un accordo».



Divisioni nel governo, Tria contraddice Toninelli

Il ministro dell'Economia: «Spero che l'opera si sblocchi»

Chi è


● Danilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Chi è


● Giovanni Tria, ministro dell'Economia e delle Finanze

Grande è la confusione sotto il cielo di Roma. Ieri è andato di nuovo in scena, a colpi di dichiarazioni a distanza, il governo del disaccordo. E questa volta, ancora sulla Tav. Dopo pensioni, Ilva, nazionalizzazioni, migranti e sicurezza, è toccato di nuovo alla Tav. Il titolare del dicastero delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, questa volta però non è stato contraddetto dagli omologhi della Lega, bensì dal ministro dell'Economia. Dopo la pubblicazione del bando da 37 milioni per il monitoraggio ambientale da parte di Telt, la società incaricata di costruire la Torino-Lione, il ministro in Commissione Trasporti ha ribadito: ««Riguardo al progetto dell'Alta velocità così come le altre maggiori opere figlie della "legge obiettivo" stiamo procedendo ad una attenta e oggettiva analisi costi-benefici per valutare effetti sociali, ambientali ed economici e vedere quanto e se i costi superino i benefici — ha detto —. Alla fine di questa valutazione e sulla base di essa faremo la nostra scelta politica. I timori paventati riguardo ai possibili effetti negativi che potrebbero derivare da questo programma di elementare razionalità — ha aggiunto — non hanno alcun fondamento, in quanto l'analisi sarà condotta nell'ambito della situazione di contesto e del quadro normativo vigente e con la massima trasparenza possibile». Neanche un'ora dopo

Tria alla Summer School di Confartigianato ha confidato: «Personalmente spero che si facciano e che il problema si sblocchi, che ci sarà una soluzione anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali».

«Il ministro Toninelli è indeciso a tutto, fugge dalla realtà che lo insegue e si rifugia in continui rinvii. Dopo cinque analisi costi-benefici, gli italiani devono aspettare la sesta voluta dal ministro in carica per sapere se si farà la Torino-Lione», ha attaccato la deputata di Forza Italia, Daniela Ruffino. Intanto la deputata Pd Silvia Fregolent ha annunciato che presenterà un'interrogazione al ministro sui criteri e i parametri con cui viene effettuata l'indagine sulla Tav commissionata da Toninelli all'equipe di professori che si insedierà oggi.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europarlamento Violato lo stato di diritto: oggi il voto sulle sanzioni all'Ungheria

Lega e FI con Orbán, il M5S contro

L'arringa senza freni del premier sovranista e... l'imbarazzo Ppe

STRASBURGO

Il premier ungherese Viktor Orbán sfida l'Europa che lo processa a Strasburgo, dove oggi l'Europarlamento voterà sulle sanzioni al suo Paese per violazioni sullo stato di diritto. Il premier sovranista, leader del fronte di Visegrad anti-migranti, ha tirato dritto per la sua strada, respingendo «minacce» e «ricatti» di quell'Unione che ha accusato



Con Salvini. Viktor Orbán, capo del "fronte di Visegrad" anti-migranti

di «non capire» l'Ungheria. Il Parlamento lo ha ascoltato in silenzio, attonito e sconcertato. Destre a parte ovviamente, che invece lo hanno osannato. Imbarazzo tra i Popolari: il più grande gruppo dell'Eurocamera si è spaccato e oggi voterà in libertà, come annunciato a tarda sera. Socialisti e liberali sono schierati per il via libera alle misure punitive, come pure i 5Stelle. Invece il gruppo dei sovranisti ed euroscettici, di cui fa parte la Lega, voterà contro, come Forza Italia, ricompattando il centrodestra. ▶ **Pag. 2**

Oggi la decisione del Parlamento europeo. In Italia si spacca la maggioranza gialloverde

Sanzioni all'Ungheria, M5S per il sì

Orbán sfida Bruxelles: «Non accetto ricatti, basta immigrati». Lega e Forza Italia si schierano con lui

Marcello Campo
ROMA

Le sanzioni europee contro Viktor Orbán spaccano la maggioranza: la Lega ribadisce il suo appoggio al controverso premier ungherese, mentre i Cinque Stelle annunciano il loro voto favorevole alla procedura contro l'Ungheria. A fianco della Lega si schiera Silvio Berlusconi che chiama addirittura lo stesso Orbán per assicurargli il suo appoggio. Il voto è previsto per oggi, in un clima di incertezza legato ai dubbi del gruppo popolare. Tuttavia, lo scontro europeo rischia di diventare una grana seria per il premier Giuseppe Conte. Se l'aula di Strasburgo, oggi, dovesse dare infatti il suo via libera alla procedura contro l'Ungheria, l'ultima parola dovrà darla il Consiglio europeo.

A quel punto, il nostro governo, quindi Giuseppe Conte, dovrà scegliere se dare ragione alla linea filo-Orbán di Salvini o quella contraria di Di Maio. Fonti di Palazzo Chigi prendono tempo, ricordando che comunque bisogna aspettare il voto. Quindi, se e quando la procedura arriverà al Consiglio Ue - concludono le stesse fonti - il governo italiano farà le sue valutazioni. Prudenza anche da parte dei due alleati di governo: malgrado l'oggettiva distanza tra le due posizioni, ieri sia la Lega, sia i Cinque Stelle cercano di smorzare ogni conseguenza dell'evi-

dente strappo.

Appena si sono diffuse le prime indiscrezioni di un voto pentastellato contro Orbán, Matteo Salvini ha ricordato che quel voto «non costituisce alcun problema». «Ognuno - ha scandito il ministro dell'Interno - è libero di scegliere cosa fare. La Lega in Europa sceglie per la libertà». Anche i Cinque Stelle diluiscono il significato politico del loro voto contro Budapest, mettendo Orbán sullo stesso livello degli altri leader europei. «Per noi - ricordano gli europarlamentari M5s - Orbán, Macron, Merkel e Junker sono fatti della stessa pasta. Hanno lasciato sola l'Italia perché non aprono i loro porti e non accettano i ricollocamenti dei migranti. Il M5s è in Europa per difendere gli interessi degli italiani!». Divisi a Bruxelles, ma attenti a smussare ogni spigolo a Roma. Dopo i dissapori dei giorni scorsi, la maggioranza cerca di trovare un punto di equilibrio sulla questione della chiusura domenicale dei negozi. Al termine di una lunga riunione dei suoi esperti economici, la Lega propone la possibilità di stabilire 8 aperture l'anno, anche con l'intesa con le Regioni. Voglia di raggiungere un accordo anche sulla questione della Tap e della Tav. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria spera di trovare un'intesa: «Personalmente spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una so-

luzione, anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali», osserva alla Summer School di Confartigianato.

Duro, anzi durissimo. Il premier ungherese Viktor Orbán non arretra di un millimetro e sfida apertamente l'Europa che lo processa a Strasburgo.

In un emiciclo pieno a metà, il premier sovranista, leader del fronte di Visegrad anti-migranti, ha tirato dritto per la sua strada, parlando di «patria», «nazione», «difesa dei confini» e respingendo «minacce» e «ricatti» da quell'Unione che ha accusato di «non capire» l'Ungheria, che «da mille anni è membro della famiglia europea».

Nessuno sconto, nessun ammiccamento. Il Parlamento ha ascoltato in silenzio, attonito e sconcertato.

Destre a parte ovviamente, che invece lo hanno osannato. Imbarazzo tra le fila dei Popolari, il più grande gruppo dell'Eurocamera che si è spaccato in due tronconi e che domani probabilmente voterà in libertà. Di



fronte al pugno duro di Orban, Manfred Weber, il capo del gruppo popolare cui appartiene anche il leader ungherese, si è trovato costretto a ricalibrare la linea aperturista seguita nei giorni scorsi, annunciando che «se da parte di Budapest non ci sarà la disponibilità a risolvere tutti i problemi, si farà scattare l'articolo 7.1» del Trattato sull'Unione europea. Ovvero le sanzioni, che potrebbero arrivare anche alla sospensione del diritto di voto dell'Ungheria nel Consiglio Ue. ◀



Viktor Orban. La Lega ribadisce il suo appoggio al controverso premier ungherese



Il premier sovranista tira dritto: «difendo i confini e respingo le minacce»

Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda

Niente flat tax in tempi brevi, allo studio c'è il passaggio da cinque a tre aliquote
Il ministro: «Sì a Tav e Tap. E Cassa depositi e prestiti non diventi un carrozzone»

Paolo Baroni / ROMA

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Spiega che per il reddito di cittadinanza «occorre studiare bene il meccanismo» e poi stronca qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva, ai crediti arretrati della Pa. «Deve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in una nuova Gepi, ovvero un carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». Il ministro dell'Economia dice la sua anche sulle grandi opere. «La Tav e il gasdotto Tap? Spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, sono grandi collegamenti internazionali». Parla ovviamente a titolo personale ma tra i colleghi di governo più di uno non sarà contento.

Più si avvicina la scadenza del varo della legge di bilancio e più emergono dettagli sulla manovra. Intervenendo alla giornata conclusiva della Summer school di [Confartigianato](#), ieri Tria si è detto molto favorevole ad un intervento sull'Irpef. «Deve essere un'operazione graduale» e prevedere «un accorpamento ed una riduzione delle aliquote per i redditi familiari» ha però spiegato.

DUE IPOTESI

Nei giorni scorsi si era parlato di iniziare riducendo di un punto l'aliquota Irpef più bassa, quella del 22% per i redditi

sino a 15 mila euro. Che interesserebbe una platea molto ampia, ma che alla fine produrrebbe uno sconto medio di 9,5 euro al mese per chi sta sotto i 15 mila euro e di 12,5 per chi sta sopra. Un'altra possibile misura prevede di passare dalle attuali 5 a 3 aliquote, ovvero 21%, 38% e 43%. In questo caso secondo i conteggi della Uil il beneficio massimo sarebbe di 129 euro per 13 mensilità a favore del 2% appena dei contribuenti. Una misura non esclude l'altra e per il governo, che a questo potrebbe introdurre entrambe, questo tipo di interventi dovrebbe preparare il terreno per il varo della flat tax da mandare poi a regime nel corso della legislatura.

DUAL TAX PER LE IMPRESE

Uno dei vice del Tesoro, il leghista Massimo Garavaglia, intervenuto prima di Tria, ha spiegato che nel frattempo a favore delle imprese si pensa di introdurre una dual tax Ires: i proventi intascati direttamente dai soci verrebbero tassati come oggi al 24%, mentre le risorse reinvestite (nuovi investimenti, aumenti di capitale, assunzioni o anche per riportare in Italia le loro produzioni), godrebbero di una aliquota agevolata del 15%. Sarebbe «un intervento strutturale, in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni ammortamenti o incentivi», ha spiegato Garavaglia, di cui beneficerebbero sia le società di persone che le società di capitali. Analogamente per le partite Iva si pensa poi di alzare a 65 mila euro la soglia dei ricavi a cui appli-

care il regime dei minimi che prevede un forfait del 15%. Mentre tra 65 e 100 mila euro l'aliquota salirebbe al 20%.

Questo non significa mandare in archivio la flat tax. Anzi. Ieri un nuovo vertice dei leghisti nell'ufficio di Salvini ha confermato questo impegno, assieme alla pace fiscale (che il vicepremier spera fruttare 20 miliardi) ed alla riforma della legge Fornero. Secondo Tria la flat tax è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditures» ovvero col taglio e il riordino delle decine e decine di sconti fiscali che oggi sottraggono alle entrate oltre 270 miliardi di euro. Quindi, ha assicurato che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fiscale. Sulle pensioni «va studiata la correzione della Fornero e facilitato il turn over nelle imprese: il problema è controllare i costi e farlo rispettando i vincoli di bilancio». La Lega insiste su quota 100 e studia la possibilità di abbassare da 64 a 62 anni il requisito dell'età.

Infine il reddito di cittadinanza. Il problema secondo Tria è come lo si disegna. «Bisogna valutare qual è il costo addizionale, quanto serve in più. Serviranno fondi. Si tratta di disegnarlo in modo che abbia



effetti positivi perché il reddito di cittadinanza aiuta la crescita se è disegnato bene. Bisogna strutturarlo in modo da non creare disincentivi».

«REDDITO» SOLO AGLI ITALIANI

Secondo una mozione della maggioranza votata ieri alla Camera il reddito di cittadinanza dovrà essere destinato «solo ai cittadini italiani che ne hanno davvero diritto», e per questo dovrà essere attivato un apposito monitoraggio. E poi, in seconda battuta, il governo dovrà «valutare l'opportunità di assumere iniziative per assegnare una pensione di cittadinanza» sempre «ai cittadini italiani». Insomma è la quadratura del cerchio, che fa contenti i 5 Stelle e non scontenta la Lega. —

 BY-NC-ND AL CUI DIRTTO RISERVATI



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, insieme al vicepresidente del consiglio Luigi Di Maio. Ieri la prima apertura del titolare di via XX Settembre al taglio delle tasse: «Ma solo nell'ambito di una revisione complessiva del sistema fiscale»

Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda

Niente flat tax in tempi brevi, allo studio c'è il passaggio da cinque a tre aliquote
Il ministro: «Sì a Tav e Tap. E Cassa depositi e prestiti non diventi un carrozzone»

Paolo Baroni / ROMA

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Spiega che per il reddito di cittadinanza «occorre studiare bene il meccanismo» e poi stronca qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva, ai crediti arretrati della Pa. «Deve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in una nuova Gepi, ovvero un carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». Il ministro dell'Economia dice la sua anche sulle grandi opere. «La Tav e il gasdotto Tap? Spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, sono grandi collegamenti internazionali». Parla ovviamente a titolo personale ma tra i colleghi di governo più di uno non sarà contento.

Più si avvicina la scadenza del varo della legge di bilancio e più emergono dettagli sulla manovra. Intervenendo alla giornata conclusiva della Summer school di **Confartigianato**, ieri Tria si è detto molto favorevole ad un intervento sull'Irpef. «Deve essere un'operazione graduale» e prevedere «un accorpamento ed una riduzione delle aliquote per i redditi familiari» ha però spiegato.

DUE IPOTESI

Nei giorni scorsi si era parlato di iniziare riducendo di un punto l'aliquota Irpef più bassa, quella del 22% per i redditi

sino a 15 mila euro. Che interesserebbe una platea molto ampia, ma che alla fine produrrebbe uno sconto medio di 9,5 euro al mese per chi sta sotto i 15 mila euro e di 12,5 per chi sta sopra. Un'altra possibile misura prevede di passare dalle attuali 5 a 3 aliquote, ovvero 21%, 38% e 43%. In questo caso secondo i conteggi della Uil il beneficio massimo sarebbe di 129 euro per 13 mensilità a favore del 2% appena dei contribuenti. Una misura non esclude l'altra e per il governo, che a questo potrebbe introdurre entrambe, questo tipo di interventi dovrebbe preparare il terreno per il varo della flat tax da mandare poi a regime nel corso della legislatura.

DUAL TAX PER LE IMPRESE

Uno dei vice del Tesoro, il leghista Massimo Garavaglia, intervenuto prima di Tria, ha spiegato che nel frattempo a favore delle imprese si pensa di introdurre una dual tax Ires: i proventi intascati direttamente dai soci verrebbero tassati come oggi al 24%, mentre le risorse reinvestite (nuovi investimenti, aumenti di capitale, assunzioni o anche per riportare in Italia le loro produzioni), godrebbero di una aliquota agevolata del 15%. Sarebbe «un intervento strutturale, in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni ammortamenti o incentivi», ha spiegato Garavaglia, di cui beneficerebbero sia le società di persone che le società di capitali. Analogamente per le partite Iva si pensa poi di alzare a 65 mila euro la soglia dei ricavi a cui appli-

care il regime dei minimi che prevede un forfait del 15%. Mentre tra 65 e 100 mila euro l'aliquota salirebbe al 20%.

Questo non significa mandare in archivio la flat tax. Anzi. Ieri un nuovo vertice dei leghisti nell'ufficio di Salvini ha confermato questo impegno, assieme alla pace fiscale (che il vicepremier spera fruttare 20 miliardi) ed alla riforma della legge Fornero. Secondo Tria la flat tax è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditures» ovvero col taglio e il riordino delle decine e decine di sconti fiscali che oggi sottraggono alle entrate oltre 270 miliardi di euro. Quindi, ha assicurato che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fiscale. Sulle pensioni «va studiata la correzione della Fornero e facilitato il turn over nelle imprese: il problema è controllare i costi e farlo rispettando i vincoli di bilancio». La Lega insiste su quota 100 e studia la possibilità di abbassare da 64 a 62 anni il requisito dell'età.

Infine il reddito di cittadinanza. Il problema secondo Tria è come lo si disegna. «Bisogna valutare qual è il costo addizionale, quanto serve in più. Serviranno fondi. Si tratta di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi perché il reddi-



to di cittadinanza aiuta la crescita se è disegnato bene. Bisogna strutturarla in modo da non creare disincentivi».

«REDDITO» SOLO AGLI ITALIANI

Secondo una mozione della maggioranza votata ieri alla Camera il reddito di cittadinanza dovrà essere destinato «solo ai cittadini italiani che ne hanno davvero diritto», e per questo dovrà essere attivato un apposito monitoraggio. E poi, in seconda battuta, il governo dovrà «valutare l'opportunità di assumere iniziative per assegnare una pensione di cittadinanza» sempre «ai cittadini italiani». Insomma è la quadratura del cerchio, che fa contenti i 5 Stelle e non scontenta la Lega. —

 BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, insieme al vicepresidente del consiglio Luigi Di Maio. Ieri la prima apertura del titolare di via XX Settembre al taglio delle tasse: «Ma solo nell'ambito di una revisione complessiva del sistema fiscale»

I conti pubblici

Tria: ok al taglio dell'Irpef avanti tutta con Tap e Tav

►C'è il sì del ministro a una riduzione «graduale» ►Sulle infrastrutture dice: «Mi auguro si sblocchino» delle tasse. Ma sulla prima aliquota la Lega frena Quest'anno una mini-riduzione dello 0,1% del debito

MAGGIORE CAUTELA SUL REDDITO DI CITTADINANZA INTANTO LA CAMERA APPROVA UNA MOZIONE PER LIMITARLO SOLTANTO AI CITTADINI ITALIANI

L'INTERVENTO

ROMA Il disco verde alla riduzione della prima aliquota Irpef è arrivato ieri da Giovanni Tria. Il ministro dell'economia, parlando alla *Summer school* di Confartigianato, ha spiegato che bisogna trovare gli spazi» per «una partenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari» in modo «graduale» e nel «rispetto dei vincoli di bilancio». Insomma, il taglio dal 23% al 22% del prelievo sul primo scaglione Irpef, quello fino a 15 mila euro di reddito proposto dalla Lega come primo passo di avvicinamento verso la «Flat tax». Eppure proprio su questa misura gli entusiasmi del Carroccio, che ieri ha riunito il suo gotha economico, si sarebbero raffreddati.

Matteo Salvini avrebbe fatto notare che il gino non vale la candela. Spendere 4 miliardi di euro per dare a stento 10 euro a contribuente al mese rischierebbe di rendere la misura contro-

producente. Meglio allora, rimandare di un anno e concentrare tutte le risorse su un taglio delle tasse che faccia sentire i suoi effetti sulle tasche dei contribuenti. A regime, ha comunque spiegato Tria, la «Flat tax», sarà finanziata con il taglio delle deduzioni e delle detrazioni fiscali. Un processo che però «richiede tempo».

L'IMPEGNO

Tria ieri ha dato anche altre importanti informazioni sulla manovra prossima ventura. Innanzitutto ha spiegato che quest'anno la riduzione del debito sarà marginale, lo 0,1% del Pil. Un segnale dopo la stabilizzazione dell'ultimo anno. Sul deficit ha confermato che non peggiorerà, ma anzi migliorerà leggermente, l'indebitamento strutturale come vuole l'Ue. Il ministro poi si è augurato che «Tav e Tap si sblocchino» perché, ha detto, «si tratta di grandi collegamenti internazionali». Il ministro ha parlato anche della Cdp, avvertendo che non può diventare una nuova «Gepi», deve rimanere privata, altrimenti il debito pubblico farebbe un balzo «inimmaginabile». Anche sulle possibili correzioni della Fornero il ministro ha detto che ci si può ragionare, ma facendo «attenzione ai costi».

La stessa attenzione che bisognerà avere per il reddito di cit-

tadinanza voluto dal Movimento Cinque Stelle. «Si tratta», ha spiegato il ministro, «di valutare i costi aggiuntivi perché non è che l'Italia finora non abbia avuto strumenti, si tratta di trovare qualcosa in più, un po' di fondi in più all'inizio». Per Tria il reddito va disegnato «in modo corretto» per far sì «che abbia effetti positivi, assicurando la protezione sociale ai cosiddetti perdenti», cioè coloro che sono penalizzati nella fase di transizione da un sistema produttivo a un altro.

IL PROGETTO

«Bisogna spostare le risorse», sempre secondo Tria, «dalle imprese meno produttive a quelle più produttive e non accade da un giorno all'altro. Si tratta di governare la transizione». E a chi gli domandava se gli 80 euro di Renzi sarebbero sopravvissuti, il ministro ha risposto che «anche quelli hanno problemi di gestione, è un provvedimento disegnato male e le cose vanno fatte bene». Sul reddito, intanto, M5S e Lega hanno approvato ieri una mozione alla Camera che prevede che il reddito di cittadinanza vada pagato soltanto ai cittadini italiani che ne hanno veramente diritto. Sarebbero, insomma, esclusi gli stranieri, che costituiscono il 30% dei cinque milioni di famiglie in condizioni di povertà assoluta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trend dei conti pubblici italiani

Cifre in % del Pil



Fonte: Commissione Ue



ANSA Carimetri



IL MINISTRO Giovanni Tria

Tria apre al taglio Irpef Meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda

Niente flat tax in tempi brevi, allo studio c'è il passaggio da cinque a tre aliquote
Il ministro: «Sì a Tav e Tap. Cassa depositi e prestiti non diventi un carrozzone»

Paolo Baroni / ROMA

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Spiega che per il reddito di cittadinanza «occorre studiare bene il meccanismo» e poi stronca qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva, ai crediti arretrati della Pa. «Deve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in una nuova Gepi, ovvero un carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». Il ministro dell'Economia dice la sua anche sulle grandi opere. «La Tav e il gasdotto Tap? Spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, sono grandi collegamenti internazionali». Parla ovviamente a titolo personale ma tra i colleghi di governo più di uno non sarà contento.

Più si avvicina la scadenza del varo della legge di bilancio e più emergono dettagli sulla manovra. Intervenendo alla giornata conclusiva della Summer school di [Confartigianato](#), ieri Tria si è detto molto favorevole ad un intervento sull'Irpef. «Deve essere un'operazione graduale» e prevedere «un accorpamento ed una riduzione delle aliquote per i redditi familiari» ha però spiegato.

DUE IPOTESI

Nei giorni scorsi si era parlato di iniziare riducendo di un punto l'aliquota Irpef più bassa, quella del 22% per i redditi

sino a 15 mila euro. Che interesserebbe una platea molto ampia, ma che alla fine produrrebbe uno sconto medio di 9,5 euro al mese per chi sta sotto i 15 mila euro e di 12,5 per chi sta sopra. Un'altra possibile misura prevede di passare dalle attuali 5 a 3 aliquote, ovvero 21%, 38% e 43%. In questo caso secondo i conteggi della Uil il beneficio massimo sarebbe di 129 euro per 13 mensilità a favore del 2% appena dei contribuenti. Una misura non esclude l'altra e per il governo, che a questo potrebbe introdurre entrambe, questo tipo di interventi dovrebbe preparare il terreno per il varo della flat tax da mandare poi a regime nel corso della legislatura.

DUAL TAX PER LE IMPRESE

Uno dei vice del Tesoro, il leghista Massimo Garavaglia, intervenuto prima di Tria, ha spiegato che nel frattempo a favore delle imprese si pensa di introdurre una dual tax Ires: i proventi intascati direttamente dai soci verrebbero tassati come oggi al 24%, mentre le risorse reinvestite (nuovi investimenti, aumenti di capitale, assunzioni o anche per riportare in Italia le loro produzioni), godrebbero di una aliquota agevolata del 15%. Sarebbe «un intervento strutturale, in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni ammortamenti o incentivi», ha spiegato Garavaglia, di cui beneficerebbero sia le società di persone che le società di capitali. Analogamente per le partite Iva si pensa poi di alzare a 65 mila euro la soglia dei ricavi a cui applicare il regime dei minimi che prevede un forfait del 15%. Mentre tra 65 e 100 mila euro



l'aliquota salirebbe al 20%.

Questo non significa mandare in archivio la flat tax. Anzi. Ieri un nuovo vertice dei leghisti nell'ufficio di Salvini ha confermato questo impegno, assieme alla pace fiscale (che il vicepremier spera frutti 20 miliardi) ed alla riforma della legge Fornero. Secondo Tria la flat tax è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditures» ovvero col taglio e il riordino delle decine e decine di sconti fiscali che oggi sottraggono alle entrate oltre 270 miliardi di euro. Quindi, ha assicurato che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fisco-

le. Sulle pensioni «va studiata la correzione della Fornero e facilitato il turn over nelle imprese: il problema è controllare i costi e farlo rispettando i vincoli di bilancio». La Lega insiste su quota 100 e studia la possibilità di abbassare da 64 a 62 anni il requisito dell'età.

Infine il reddito di cittadinanza. Il problema secondo Tria è come lo si disegna. «Bisogna valutare qual è il costo addizionale, quanto serve in più. Serviranno fondi. Si tratta di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi perché il reddito di cittadinanza aiuta la crescita se è disegnato bene. Bisogna strutturarla in modo da

non creare disincentivi».

«REDDITO» SOLO AGLI ITALIANI

Secondo una mozione della maggioranza votata ieri alla Camera il reddito di cittadinanza dovrà essere destinato «solo ai cittadini italiani che ne hanno davvero diritto», e per questo dovrà essere attivato un apposito monitoraggio. E poi, in seconda battuta, il governo dovrà «valutare l'opportunità di assumere iniziative per assegnare una pensione di cittadinanza» sempre «ai cittadini italiani». Insomma è la quadratura del cerchio, che fa contenti i 5 Stelle e non scontenta la Lega. —

 BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, insieme al vicepresidente del consiglio Luigi Di Maio. Ieri la prima apertura del titolare di via XX Settembre al taglio delle tasse: «Ma solo nell'ambito di una revisione complessiva del sistema fiscale»

Lega e M5s divisi sul voto Il Cav sta con il Carroccio

Grana per Conte, se l'Europarlamento vara le sanzioni la palla passerà ai leader
Salvini: «Nessun problema, in Europa tutti liberi». 5Stelle: «Non è nel Contratto»

» Leghisti e grillini sdrammatizzano il significato politico del voto. Mentre Palazzo Chigi prende tempo: le valutazioni si faranno se e quando la procedura arriverà al Consiglio Ue

» Si cerca un punto di equilibrio sulla chiusura domenicale dei negozi, mentre qualche chiarita tra Forza Italia e Lega arriva sul fronte ancora aperto del presidente della Rai

di Marcello Campo

► ROMA

Le sanzioni europee contro Viktor Orban spaccano la maggioranza: la Lega ribadisce il suo appoggio al controverso premier ungherese, mentre i Cinque Stelle annunciano il loro voto favorevole alla procedura contro l'Ungheria. A fianco della Lega si schiera Silvio Berlusconi che chiama addirittura lo stesso Orban per assicurargli il suo appoggio. Il voto è previsto in un clima di incertezza legato ai dubbi del gruppo popolare. Tuttavia, lo scontro europeo rischia di diventare una grana seria per il premier Giuseppe Conte. Se l'aula di Strasburgo dovesse dare infatti il suo via libera alla procedura contro l'Ungheria, l'ultima parola dovrà darla il Consiglio europeo. A quel punto, il nostro governo, quindi Giuseppe Conte, dovrà scegliere se dare ragione alla linea filo-Orban di Salvini o quella contraria di Di Maio. Fonti di Palazzo Chigi prendono tempo, ricordando che comunque bisogna aspettare il voto. Quindi, se e quando la procedura arriverà al Consiglio Ue - concludono le stesse fonti - il governo italiano farà le sue valutazioni. Prudenza anche da parte dei due alleati di governo: malgrado l'oggettiva distanza tra le due posizioni, sia la Lega, sia i

Cinque Stelle cercano di smorzare ogni conseguenza dell'evidente strappo.

Appena si sono diffuse le prime indiscrezioni di un voto pentastellato contro Orban, Matteo Salvini ha ricordato che quel voto «non costituisce alcun problema»: «Ognuno è libero di scegliere cosa fare. La Lega in Europa sceglie per la libertà». Anche i Cinque Stelle diluiscono il significato politico del loro voto contro Budapest, mettendo Orban sullo stesso livello degli altri leader europei. «Per noi - ricordano gli europarlamentari M5s - Orban, Macron, Merkel e Juncker sono fatti della stessa pasta. Hanno lasciato sola l'Italia perché non aprono i loro porti e non accettano i ricollocamenti dei migranti. Il M5s è in Europa per difendere gli interessi degli italiani!». In più, i Cinque Stelle sottolineano che il voto sull'Ungheria non è nel Contratto di governo. Dunque, maggioranza divisa a Bruxelles, ma attesa a smussare ogni spigolo a Roma.

Dopo i dissapori dei giorni scorsi, la maggioranza cerca di trovare un punto di equilibrio sulla questione della chiusura domenicale dei negozi. Al termine di una lunga riunione dei suoi esperti economici, la Lega

propone la possibilità di stabilire 8 aperture l'anno, anche con l'intesa con le Regioni. Voglia di raggiungere un accordo anche sulla questione della Tap e della Tav. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria spera di trovare un'intesa: «Personalmente spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali», osserva alla Summer School di Confartigianato. Qualche chiarita anche sul fronte ancora aperto della Rai. Com'è noto, all'interno del centrodestra, nelle settimane scorse s'è registrato un duro braccio di ferro sulla presidenza da affidare a Marcello Foa, fortemente voluta dalla Lega e sinora osteggiata da Forza Italia. Da giorni le diplomazie dei due partiti sono al lavoro per organizzare un vertice tra Salvini e il Cavaliere per trovare la quadra su questo dossier, assieme alla questione delle candidature unitarie alle regionali. Incontro che sinora non s'è realizzato. Ma nel giorno in cui a Strasburgo Forza Italia vota con la Lega a favore di Orban, Salvini ostenta ottimismo: «Conto di vedere Berlusconi nelle prossime ore perché c'è un'azienda che ha voglia di correre e di crescere. Credo ci sia la possibilità di trovare un accordo».





Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda

Niente flat tax in tempi brevi, allo studio c'è il passaggio da cinque a tre aliquote
Il ministro: «Si a Tav e Tap. E Cassa depositi e prestiti non diventi un carrozzone»

Paolo Baroni / ROMA

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Spiega che per il reddito di cittadinanza «occorre studiare bene il meccanismo» e poi stronca qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva, ai crediti arretrati della Pa. «Deve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in unanuova Gepi, ovvero un carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». Il ministro dell'Economia dice la sua anche sulle grandi opere. «La Tav e il gasdotto Tap? Spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, sono grandi collegamenti internazionali». Parla ovviamente a titolo personale ma tra i colleghi di governo più di uno non sarà contento.

Più si avvicina la scadenza del varo della legge di bilancio e più emergono dettagli sulla manovra. Intervenendo alla giornata conclusiva della Summer school di **Confartigianato**, ieri Tria si è detto molto favorevole ad un intervento sull'Irpef. «Deve essere un'operazione graduale» e prevedere «un accorpamento ed una riduzione delle aliquote per i redditi familiari» ha però spiegato.

DUE IPOTESI

Nei giorni scorsi si era parlato di iniziare riducendo di un punto l'aliquota Irpef più bassa, quella del 22% per i redditi sino a 15 mila euro. Che interesserebbe una platea molto ampia, ma che alla fine produrrebbe uno sconto medio di 9,5 euro al mese per chi sta sotto i 15mila euro e di 12,5 per chi

sta sopra. Un'altra possibile misura prevede di passare dalle attuali 5 a 3 aliquote, ovvero 21%, 38% e 43%. In questo caso secondo i conteggi della Uil il beneficio massimo sarebbe di 129 euro per 13 mensilità a favore del 2% appena dei contribuenti. Una misura non esclude l'altra e per il governo, che a questo potrebbe introdurre entrambe, questo tipo di interventi dovrebbe preparare il terreno per il varo della flat tax da mandare poi a regime nel corso della legislatura.

DUAL TAX PER LE IMPRESE

Uno dei vice del Tesoro, il leghista Massimo Garavaglia, intervenuto prima di Tria, ha spiegato che nel frattempo a favore delle imprese si pensa di introdurre una dual tax Ires: i proventi intascati direttamente dai soci verrebbero tassati come oggi al 24%, mentre le risorse reinvestite (nuovi investimenti, aumenti di capitale, assunzioni o anche per riportare in Italia le loro produzioni), godrebbero di una aliquota agevolata del 15%. Sarebbe «un intervento strutturale, in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni ammortamenti o incentivi», ha spiegato Garavaglia, di cui beneficerebbero sia le società di persone che le società di capitali. Analogamente per le partite Iva si pensa poi di alzare a 65mila euro la soglia dei ricavi a cui applicare il regime dei minimi che prevede un forfait del 15%. Mentre tra 65 e 100 mila euro l'aliquota salirebbe al 20%.

Questo non significa mandare in archivio la flat tax. Anzi. Ieri un nuovo vertice dei leghisti nell'ufficio di Salvini ha confermato questo impegno, assieme alla pace fiscale (che il vicepremier spera frutti 20 miliardi) ed alla riforma della leg-

ge Fornero. Secondo Tria la flat tax è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditures» ovvero col taglio e il riordino delle decine e decine di sconti fiscali che oggi sottraggono alle entrate oltre 270 miliardi di euro. Quindi, ha assicurato che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fiscale. Sulle pensioni «va studiata la correzione della Fornero e facilitato il turn over nelle imprese: il problema è controllare i costi e farlo rispettando i vincoli di bilancio». La Lega insiste su quota 100 e studia la possibilità di abbassare da 64 a 62 anni il requisito dell'età.

Infine il reddito di cittadinanza. Il problema secondo Tria è come lo si disegna. «Bisogna valutare qual è il costo addizionale, quanto serve in più. Serviranno fondi. Si tratta di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi perché il reddito di cittadinanza aiuta la crescita se è disegnato bene. Bisogna strutturarlo in modo da non creare disincentivi».

«REDDITO» SOLO AGLI ITALIANI

Secondo una mozione della maggioranza votata ieri alla Camera il reddito di cittadinanza dovrà essere destinato «solo ai cittadini italiani che ne hanno davvero diritto», e per questo dovrà essere attivato un apposito monitoraggio. E poi, in seconda battuta, il governo dovrà «valutare l'opportunità di assumere iniziative per assegnare una pensione di cittadinanza» sempre «ai cittadini italiani». Insomma è la quadratura del cerchio, che fa contenti i 5 Stelle e non scontenta la Lega. —

 BY-NC-ND/AL.CUNIDIRITTI RISERVATI



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, insieme al vicepresidente del consiglio Luigi Di Maio. Ieri la prima apertura del titolare di via XX Settembre al taglio delle tasse: «Ma solo nell'ambito di una revisione complessiva del sistema fiscale»

GOVERNO / ALLE PAG. 6 E 7

Salvini: «In pensione a 62 anni»

Braccio di ferro con i grillini

Tria apre al taglio graduale Irpef

Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda

Niente flat tax in tempi brevi, allo studio c'è il passaggio da cinque a tre aliquote
Il ministro: «Sì a Tav e Tap. E Cassa depositi e prestiti non diventi un carrozzone»

Paolo Baroni / ROMA

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Spiega che per il reddito di cittadinanza «occorre studiare bene il meccanismo» e poi stronca qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva, ai crediti arretrati della Pa. «Deve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in una nuova Gepi, ovvero un carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». Il ministro dell'Economia dice la sua anche sulle grandi opere. «La Tav e il gasdotto Tap? Spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, sono grandi collegamenti internazionali». Parla ovviamente a titolo personale ma tra i colleghi di governo più di uno non sarà contento.

Più si avvicina la scadenza del varo della legge di bilancio e più emergono dettagli sulla manovra. Intervenendo alla giornata conclusiva della Summer school di [Confartigianato](#), ieri Tria si è detto molto favorevole ad un intervento sull'Irpef. «Deve essere un'operazione graduale» e prevedere «un accorpamento ed una riduzione delle aliquote per i redditi familiari» ha però spiegato.

DUE IPOTESI

Nei giorni scorsi si era parlato di iniziare riducendo di un punto l'aliquota Irpef più bassa, quella del 22% per i redditi sino a 15 mila euro. Che interesserebbe una platea molto ampia, ma che alla fine produrrebbe uno sconto medio di 9,5 euro al mese per chi sta sotto i 15 mila euro e di 12,5 per chi sta sopra. Un'altra possibile misura prevede di passare dalle attuali 5 a 3 aliquote, ovvero 21%, 38% e 43%. In questo caso secondo i conteggi della Uil il beneficio massimo sarebbe di 129 euro per 13 mensilità a favore del 2% appena dei contribuenti. Una misura non esclude l'altra e per il governo, che a questo potrebbe introdurre entrambe, questo tipo di interventi dovrebbe preparare il terreno per il varo della flat tax da mandare poi a regime nel corso della legislatura.

DUAL TAX PER LE IMPRESE

Uno dei vice del Tesoro, il leghista Massimo Garavaglia, intervenuto prima di Tria, ha spiegato che nel frattempo a favore delle imprese si pensa di introdurre una dual tax Ires: i proventi intascati direttamente dai soci verrebbero tassati come oggi al 24%, mentre le risorse reinvestite (nuovi investimenti, aumenti di capitale, assunzioni o anche per riportare in Italia le loro produzioni), godrebbero di una aliquota agevolata del 15%. Sarebbe «un intervento strutturale, in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci

sono agevolazioni ammortamenti o incentivi», ha spiegato Garavaglia, di cui beneficerebbero sia le società di persone che le società di capitali. Analogamente per le partite Iva si pensa poi di alzare a 65 mila euro la soglia dei ricavi a cui applicare il regime dei minimi che prevede un forfait del 15%. Mentre tra 65 e 100 mila euro l'aliquota salirebbe al 20%.

Questo non significa mandare in archivio la flat tax. Anzi. Ieri un nuovo vertice dei leghisti nell'ufficio di Salvini ha confermato questo impegno, assieme alla pace fiscale (che il vicepremier spera frutti 20 miliardi) ed alla riforma della legge Fornero. Secondo Tria la flat tax è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditures» ovvero col taglio e il riordino delle decine e decine di sconti fiscali che oggi sottraggono alle entrate oltre 270 miliardi di euro. Quindi, ha assicurato che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fiscale. Sulle pensioni «va studiata la correzione della Fornero e facilitato il turn over nelle imprese: il problema è controlla-



re i costi e farlo rispettando i vincoli di bilancio». La Lega insiste su quota 100 e studia la possibilità di abbassare da 64 a 62 anni il requisito dell'età.

Infine il reddito di cittadinanza. Il problema secondo Tria è come lo si disegna. «Bisogna valutare qual è il costo aggiuntivo, quanto serve in più. Serviranno fondi. Si tratta di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi perché il reddito di cittadinanza aiuta la crescita se è disegnato bene. Bisogna strutturarlo in modo da non creare disincentivi».

Secondo una mozione della maggioranza votata ieri alla Camera il reddito di cittadinanza dovrà essere destinato «solo ai cittadini italiani che ne hanno davvero diritto», e per questo dovrà essere attivato un apposito monitoraggio. E poi, in seconda battuta, il governo dovrà «valutare l'opportunità di assumere iniziative per assegnare una pensione di cittadinanza» sempre «ai cittadini italiani». Insomma è la quadratura del cerchio, che fa contenti i 5 Stelle e non scontenta la Lega. —

 BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«REDDITO» SOLO AGLI ITALIANI



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, insieme al vicepresidente del consiglio Luigi Di Maio. Ieri la prima apertura del titolare di via XX Settembre al taglio delle tasse: «Ma solo nell'ambito di una revisione complessiva del sistema fiscale»

INFRASTRUTTURE E INVESTIMENTI

TRIA È FAVOREVOLE ALLA TAV E AL TAP TONINELLI FRENA: ANALISI COSTI-BENEFICI

■ ROMA L'ultima stoccata il ministro *Giovanni Tria* la riserva su infrastrutture e investimenti, vero pallino del titolare di Via XX Settembre che non a caso si espone anche sulla nuova ferrovia Torino-Lione (Tav) e sul gasdotto Tap (Trans Adriatic Pipeline) parlando alla Summer School di Confartigianato. «Personalmente spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali». Mentre il titolare di Infrastrutture e Trasporti, *Daniilo Toninelli*, conferma in Commissione Ambiente alla Camera la sua linea: «Riguardo al progetto dell'alta velocità Torino-Lione così come le altre maggiori opere figlie della 'legge obiettivo' stiamo procedendo ad una attenta e oggettiva 'analisi costi-benefici' per valutare effetti sociali, ambientali ed economici e vedere quanto e se i costi superino i benefici. Alla fine di questa valutazione e sulla base di essa faremo la nostra scelta politica».



Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda

Niente flat tax in tempi brevi, allo studio c'è il passaggio da cinque a tre aliquote
Il ministro: «Sì a Tav e Tap. E Cassa depositi e prestiti non diventi un carrozzone»

Paolo Baroni / ROMA

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Spiega che per il reddito di cittadinanza «occorre studiare bene il meccanismo» e poi stronca qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva, ai crediti arretrati della Pa. «Deve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in una nuova Gepi, ovvero un carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». Il ministro dell'Economia dice la sua anche sulle grandi opere. «La Tav e il gasdotto Tap? Spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, sono grandi collegamenti internazionali». Parla ovviamente a titolo personale ma tra i colleghi di governo più di uno non sarà contento.

Più si avvicina la scadenza del varo della legge di bilancio e più emergono dettagli sulla manovra. Intervenendo alla giornata conclusiva della Summer school di Confartigianato, ieri Tria si è detto molto favorevole ad un intervento sull'Irpef. «Deve essere un'operazione graduale» e prevedere «un accorpamento ed una riduzione delle aliquote per i redditi familiari» ha però spiegato.

DUE IPOTESI

Nei giorni scorsi si era parlato di iniziare riducendo di un punto l'aliquota Irpef più bassa, quella del 22% per i redditi sino a 15 mila euro. Che interesserebbe una platea molto ampia, ma che alla fine produrrebbe uno sconto medio di 9,5 euro al mese per chi sta sotto i

15mila euro e di 12,5 per chi sta sopra. Un'altra possibile misura prevede di passare dalle attuali 5 a 3 aliquote, ovvero 21%, 38% e 43%. In questo caso secondo i conteggi della Uil il beneficio massimo sarebbe di 129 euro per 13 mensilità a favore del 2% appena dei contribuenti. Una misura non esclude l'altra e per il governo, che a questo potrebbe introdurre entrambe, questo tipo di interventi dovrebbe preparare il terreno per il varo della flat tax da mandare poi a regime nel corso della legislatura.

DUAL TAX PER LE IMPRESE

Uno dei vice del Tesoro, il leghista Massimo Garavaglia, intervenuto prima di Tria, ha spiegato che nel frattempo a favore delle imprese si pensa di introdurre una dual tax Ires: i proventi intascati direttamente dai soci verrebbero tassati come oggi al 24%, mentre le risorse reinvestite (nuovi investimenti, aumenti di capitale, assunzioni o anche per riportare in Italia le loro produzioni), godrebbero di una aliquota agevolata del 15%. Sarebbe «un intervento strutturale, in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni ammortamenti o incentivi», ha spiegato Garavaglia, di cui beneficerebbero sia le società di persone che le società di capitali. Analogamente per le partite Iva si pensa poi di alzare a 65mila euro la soglia dei ricavi a cui applicare il regime dei minimi che prevede un forfait del 15%. Mentre tra 65 e 100 mila euro l'aliquota salirebbe al 20%.

Questo non significa mandare in archivio la flat tax. Anzi. Ieri un nuovo vertice dei leghisti nell'ufficio di Salvini ha confermato questo impegno, assieme alla pace fiscale (che il vi-

cepriemier spera frutti 20 miliardi) ed alla riforma della legge Fornero. Secondo Tria la flat tax è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditures» ovvero col taglio e il riordino delle decine e decine di sconti fiscali che oggi sottraggono alle entrate oltre 270 miliardi di euro. Quindi, ha assicurato che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fiscale. Sulle pensioni «va studiata la correzione della Fornero e facilitato il turn over nelle imprese: il problema è controllare i costi e farlo rispettando i vincoli di bilancio». La Lega insiste su quota 100 e studia la possibilità di abbassare da 64 a 62 anni il requisito dell'età.

Infine il reddito di cittadinanza. Il problema secondo Tria è come lo si disegna. «Bisogna valutare qual è il costo addizionale, quanto serve in più. Serviranno fondi. Si tratta di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi perché il reddito di cittadinanza aiuta la crescita se è disegnato bene. Bisogna strutturarne in modo da non creare disincentivi».

«REDDITO» SOLO AGLI ITALIANI

Secondo una mozione della maggioranza votata ieri alla Camera il reddito di cittadinanza dovrà essere destinato «solo ai cittadini italiani che ne hanno davvero diritto», e per questo dovrà essere attivato un apposito monitoraggio. E poi, in seconda battuta, il governo dovrà «valutare l'opportunità di assumere iniziative per assegnare una pensione di cittadinanza» sempre «ai cittadini italiani». Insomma è la quadratura del cerchio, che fa contenti i 5 Stelle e non scontenta la Lega. —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Il caso

Pareri diversi nel governo

Il ministro dell'economia si schiera per l'opera

Toninelli prende tempo

Chiamparino tifa per il primo "Lunga vita al compagno Tria" Il responsabile dei Trasporti annuncia per novembre la discussa analisi costi-benefici

DIEGO LONGHIN

«La Tav? Spero che si faccia». Il numero uno dell'Economia del governo Conte non la pensa come il collega ai Trasporti, il pentastellato Danilo Toninelli che, quasi in contemporanea, ribadisce che sul futuro dell'alta velocità Torino-Lione «il governo deciderà dopo l'analisi costi-benefici che sarà pronta entro novembre». Il ministro Giovanni Tria sia sull'alta velocità sia sul gasdotto che deve approdare in Puglia esprime già un giudizio positivo: «Personalmente spero che Tav e Tap si facciano e che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali». L'occasione per sdoganare la Torino-Lione, opera su cui anche la Lega e il vicepremier Matteo Salvini hanno sempre detto che «sarebbe meglio farla che non farla»? L'intervento di Tria alla Summer School di [Confartigianato](#).

Parole che suonano come un buon viatico per la prosecuzione del cantiere tra l'Italia e la Francia e la costruzione del tunnel ferroviario per il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino che tifa Tria. Uscendo da Palazzo Chigi, dopo l'incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti sulle Olimpiadi, il governatore diceva sorridendo: «Lunga vita al compagno Tria». Non solo. Il presidente ha discusso della questione anche con

Giorgetti: «Ho spiegato al sottosegretario che se vuole risparmiare gli spiego io come fare a tagliare 500 milioni sul tracciato nazionale che porta al tunnel».

Che i rapporti tra Chiamparino e Toninelli non siano buoni è cosa nota. Non è solo un problema di alta velocità, ma, per Chiamparino, di rispetto istituzionale da parte del ministro non tanto per il presidente della Regione, quando per il Piemonte stesso. Il fatto che un ministro di peso come Tria si schieri tra i supporter delle grandi opere per il governatore è un punto a favore nella battaglia per non bloccare un'infrastruttura determinante per il Piemonte. Sulla Torino-Lione si giocherà anche parte della campagna elettorale delle elezioni regionali del 2019. E soprattutto i No-Tav della Val Susa, ad iniziare dal leader storico Alberto Perino, si sono resi conto che i Cinque Stelle nella versione governativa sono contro l'opera a favore, ma nella pratica non possono bloccare nulla. E forse non vogliono nemmeno.

Toninelli, mentre Tria davanti agli artigiani, platea scelta non a caso, diceva «sì» alle grandi infrastrutture, ribadiva il percorso del contratto. «Riguardo all'alta velocità Torino-Lione - ha spiegato - così come le altre maggiori opere figlie della «legge obiettivo» stiamo procedendo ad una attenta e oggettiva "analisi costi-benefici" per valutare effetti sociali, ambientali ed economici e vedere quanto e se i costi superino i benefici. Alla fine di questa valutazione e sulla base di essa faremo la nostra scelta politica. Un'analisi che è del tutto analoga a quella fatta dal nuovo governo in Francia dopo le elezioni presidenziali del 2017».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avversari. Il ministro Toninelli e il presidente del Piemonte Chiamparino



FONDI LEGA: L'ULTIMATUM

Tria apre al taglio Irpef ma rimanda la flat tax



Il ministro Giovanni Tria

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Spiega che per il reddito di cittadinanza «occorre studiare bene il meccanismo» e poi stronca qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva, ai crediti arretrati della Pa. «Deve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in una nuova Gepi, ovvero un carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». / ALLE PAG. 2-3

**Tria apre al taglio Irpef
E meno tasse sugli utili
reinvestiti in azienda**

Niente flat tax in tempi brevi, allo studio c'è il passaggio da cinque a tre aliquote
Il ministro: «Sì a Tav e Tap. E Cassa depositi e prestiti non diventi un carrozzone»

Paolo Baroni / ROMA

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Spiega che per il reddito di cittadinanza «occorre studiare bene il



meccanismo» e poi stronca qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva, ai crediti arretrati della Pa. «Deve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in una nuova Gepi, ovvero un carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». Il ministro dell'Economia dice la sua anche sulle grandi opere. «La Tav e il gasdotto Tap? Spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, sono grandi collegamenti internazionali». Parla ovviamente a titolo personale ma tra i colleghi di governo più di uno non sarà contento.

Più si avvicina la scadenza del varo della legge di bilancio e più emergono dettagli sulla manovra. Intervenendo alla giornata conclusiva della Summer school di **Confartigianato**, ieri Tria si è detto molto favorevole ad un intervento sull'Irpef. «Deve essere un'operazione graduale» e prevedere «un accorpamento ed una riduzione delle aliquote per i redditi familiari» ha però spiegato.

DUE IPOTESI

Nei giorni scorsi si era parlato di iniziare riducendo di un punto l'aliquota Irpef più bassa, quella del 22% per i redditi sino a 15 mila euro. Che interesserebbe una platea molto ampia, ma che alla fine produrrebbe uno sconto medio di 9,5 euro al mese per chi sta sotto i 15 mila euro e di 12,5 per chi sta sopra. Un'altra possibile misura prevede di passare dalle attuali 5 a 3 aliquote, ovvero 21%, 38% e 43%. In questo ca-

so secondo i conteggi della Uil il beneficio massimo sarebbe di 129 euro per 13 mensilità a favore del 2% appena dei contribuenti. Una misura non esclude l'altra e per il governo, che a questo potrebbe introdurre entrambe, questo tipo di interventi dovrebbe preparare il terreno per il varo della flat tax da mandare poi a regime nel corso della legislatura.

DUAL TAX PER LE IMPRESE

Uno dei vice del Tesoro, il leghista Massimo Garavaglia, intervenuto prima di Tria, ha spiegato che nel frattempo a favore delle imprese si pensa di introdurre una dual tax Ires: i proventi intascati direttamente dai soci verrebbero tassati come oggi al 24%, mentre le risorse reinvestite (nuovi investimenti, aumenti di capitale, assunzioni o anche per riportare in Italia le loro produzioni), godrebbero di una aliquota agevolata del 15%. Sarebbe «un intervento strutturale, in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni ammortamenti o incentivi», ha spiegato Garavaglia, di cui beneficerebbero sia le società di persone che le società di capitali. Analogamente per le partite Iva si pensa poi di alzare a 65 mila euro la soglia dei ricavi a cui applicare il regime dei minimi che prevede un forfait del 15%. Mentre tra 65 e 100 mila euro l'aliquota salirebbe al 20%.

Questo non significa mandare in archivio la flat tax. Anzi. Ieri un nuovo vertice dei leghisti nell'ufficio di Salvini ha confermato questo impegno, assieme alla pace fiscale (che il vicepremier spera frutti 20 miliardi) ed alla riforma della leg-

ge Fornero. Secondo Tria la flat tax è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditures» ovvero col taglio e il riordino delle decine e decine di sconti fiscali che oggi sottraggono alle entrate oltre 270 miliardi di euro. Quindi, ha assicurato che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fiscale. Sulle pensioni «va studiata la correzione della Fornero e facilitato il turn over nelle imprese: il problema è controllare i costi e farlo rispettando i vincoli di bilancio». La Lega insiste su quota 100 e studia la possibilità di abbassare da 64 a 62 anni il requisito dell'età.

Infine il reddito di cittadinanza. Il problema secondo Tria è come lo si disegna. «Bisogna valutare qual è il costo addizionale, quanto serve in più. Serviranno fondi. Si tratta di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi perché il reddito di cittadinanza aiuta la crescita se è disegnato bene. Bisogna strutturarli in modo da non creare disincentivi».

«REDDITO» SOLO AGLI ITALIANI

Secondo una mozione della maggioranza votata ieri alla Camera il reddito di cittadinanza dovrà essere destinato «solo ai cittadini italiani che ne hanno davvero diritto», e per questo dovrà essere attivato un apposito monitoraggio. E poi, in seconda battuta, il governo dovrà «valutare l'opportunità di assumere iniziative per assegnare una pensione di cittadinanza» sempre «ai cittadini italiani». Insomma è la quadratura del cerchio, che fa contenti i 5 Stelle e non scontenta la Lega. —

 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, insieme al vicepresidente del consiglio Luigi Di Maio. Ieri la prima apertura del titolare di via XX Settembre al taglio delle tasse: «Ma solo nell'ambito di una revisione complessiva del sistema fiscale»

Tria apre al taglio Irpef E meno tasse sugli utili reinvestiti in azienda

Niente flat tax in tempi brevi, allo studio c'è il passaggio da cinque a tre aliquote
Il ministro: «Sì a Tav e Tap. E Cassa depositi e prestiti non diventi un carrozzone»

Paolo Baroni / ROMA

Tria apre al taglio dell'Irpef, che però dovrà essere graduale e tener conto dei vincoli di bilancio, ovviamente. Spiega che per il reddito di cittadinanza «occorre studiare bene il meccanismo» e poi stronca qualsiasi aspettativa sulla Cassa depositi e prestiti che stando alle tante voci della maggioranza dovrebbe farsi carico di tutti i guai economici del Paese da Alitalia all'Ilva, ai crediti arretrati della Pa. «Deve restare privata» sottolinea, e soprattutto «non può trasformarsi in una nuova Gepi, ovvero un carrozzone dove infilare aziende più o meno decotte». Il ministro dell'Economia dice la sua anche sulle grandi opere. «La Tav e il gasdotto Tap? Spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, sono grandi collegamenti internazionali». Parla ovviamente a titolo personale ma tra i colleghi di governo più di uno non sarà contento.

Più si avvicina la scadenza del varo della legge di bilancio e più emergono dettagli sulla manovra. Intervenendo alla giornata conclusiva della Summer school di [Confartigianato](#), ieri Tria si è detto molto favorevole ad un intervento sull'Irpef. «Deve essere un'operazione graduale» e prevedere «un accorpamento ed una riduzione delle aliquote per i redditi familiari» ha però spiegato.

DUE IPOTESI

Nei giorni scorsi si era parlato di iniziare riducendo di un punto l'aliquota Irpef più bassa, quella del 22% per i redditi sino a 15 mila euro. Che inte-

resserebbe una platea molto ampia, ma che alla fine produrrebbe uno sconto medio di 9,5 euro al mese per chi sta sotto i 15 mila euro e di 12,5 per chi sta sopra. Un'altra possibile misura prevede di passare dalle attuali 5 a 3 aliquote, ovvero 21%, 38% e 43%. In questo caso secondo i conteggi della Uil il beneficio massimo sarebbe di 129 euro per 13 mensilità a favore del 2% appena dei contribuenti. Una misura non esclude l'altra e per il governo, che a questo potrebbe introdurre entrambe, questo tipo di interventi dovrebbe preparare il terreno per il varo della flat tax da mandare poi a regime nel corso della legislatura.

DUAL TAX PER LE IMPRESE

Uno dei vice del Tesoro, il leghista Massimo Garavaglia, intervenuto prima di Tria, ha spiegato che nel frattempo a favore delle imprese si pensa di introdurre una dual tax Ires: i proventi intascati direttamente dai soci verrebbero tassati come oggi al 24%, mentre le risorse reinvestite (nuovi investimenti, aumenti di capitale, assunzioni o anche per riportare in Italia le loro produzioni), godrebbero di una aliquota agevolata del 15%. Sarebbe «un intervento strutturale, in modo che ogni anno non sia necessario andare a vedere se ci sono agevolazioni ammortamenti o incentivi», ha spiegato Garavaglia, di cui beneficerebbero sia le società di persone che le società di capitali. Analogamente per le partite Iva si pensa poi di alzare a 65 mila euro la soglia dei ricavi a cui applicare il regime dei minimi che prevede un forfait del 15%.

Mentre tra 65 e 100 mila euro l'aliquota salirebbe al 20%.

Questo non significa mandare in archivio la flat tax. Anzi. Ieri un nuovo vertice dei leghisti nell'ufficio di Salvini ha confermato questo impegno, assieme alla pace fiscale (che il vicepremier spera frutti 20 miliardi) ed alla riforma della legge Fornero. Secondo Tria la flat tax è una misura che «richiede tempo» e «va finanziata con le tax expenditures» ovvero col taglio e il riordino delle decine e decine di sconti fiscali che oggi sottraggono alle entrate oltre 270 miliardi di euro. Quindi, ha assicurato che la pace fiscale «ci sarà» ma nell'ambito della riforma fiscale. Sulle pensioni «va studiata la correzione della Fornero e facilitato il turn over nelle imprese: il problema è controllare i costi e farlo rispettando i vincoli di bilancio». La Lega insiste su quota 100 e studia la possibilità di abbassare da 64 a 62 anni il requisito dell'età.

Infine il reddito di cittadinanza. Il problema secondo Tria è come lo si disegna. «Bisogna valutare qual è il costo addizionale, quanto serve in più. Serviranno fondi. Si tratta di disegnarlo in modo che abbia effetti positivi perché il reddito di cittadinanza aiuta la crescita se è disegnato bene. Bisogna strutturarne in modo da non creare disincentivi».

«REDDITO» SOLO AGLI ITALIANI

Secondo una mozione della maggioranza votata ieri alla Camera il reddito di cittadinanza dovrà essere destinato «solo ai cittadini italiani che ne hanno davvero diritto», e per questo dovrà essere attivato



un apposito monitoraggio. E poi, in seconda battuta, il governo dovrà «valutare l'opportunità di assumere iniziative per assegnare una pensione di cittadinanza» sempre «ai cittadini italiani». Insomma è la quadratura del cerchio, che fa contenti i 5 Stelle e non scontenta la Lega. —

 BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lega e M5s divisi sul voto Il Cav sta con il Carroccio

Grana per Conte, se l'Europarlamento vara le sanzioni la palla passerà ai leader Salvini: «Nessun problema, in Europa tutti liberi». 5Stelle: «Non è nel Contratto»

» Leghisti e grillini sdrammatizzano il significato politico del voto. Mentre Palazzo Chigi prende tempo: le valutazioni si faranno se e quando la procedura arriverà al Consiglio Ue

» Si cerca un punto di equilibrio sulla chiusura domenicale dei negozi, mentre qualche schiarita tra Forza Italia e Lega arriva sul fronte ancora aperto del presidente della Rai

di Marcello Campo

► ROMA

Le sanzioni europee contro Viktor Orban spaccano la maggioranza: la Lega ribadisce il suo appoggio al controverso premier ungherese, mentre i Cinque Stelle annunciano il loro voto favorevole alla procedura contro l'Ungheria. A fianco della Lega si schiera Silvio Berlusconi che chiama addirittura lo stesso Orban per assicurargli il suo appoggio. Il voto è previsto in un clima di incertezza legato ai dubbi del gruppo popolare. Tuttavia, lo scontro europeo rischia di diventare una grana seria per il premier Giuseppe Conte. Se l'aula di Strasburgo dovesse dare infatti il suo via libera alla procedura contro l'Ungheria, l'ultima parola dovrà darla il Consiglio europeo. A quel punto, il nostro governo, quindi Giuseppe Conte, dovrà scegliere se dare ragione alla linea filo-Orban di Salvini o quella contraria di Di Maio. Fonti di Palazzo Chigi prendono tempo, ricordando che comunque bisogna aspettare il voto. Quindi, se e quando la procedura arriverà al Consiglio Ue - concludono le stesse fonti - il governo italiano farà le sue valutazioni. Prudenza anche da parte dei due alleati di governo: malgrado l'oggettiva distanza tra le due posizioni, sia la Lega, sia i Cinque Stelle cercano di smorzare ogni conseguenza dell'evidente strappo.

Appena si sono diffuse le prime indiscrezioni di un voto pentastellato contro Orban, Matteo Salvini ha ricordato che quel voto «non costituisce alcun problema»: «Ognuno è libero di scegliere cosa fare. La Lega in Europa sceglie per la libertà». Anche i Cinque Stelle diluiscono il significato politico del loro voto contro Budapest, mettendo Orban sullo stesso livello degli altri leader europei. «Per noi - ricordano gli europarlamentari M5s - Orban, Macron, Merkel e Junker sono fatti della stessa pasta. Hanno lasciato sola l'Italia perché non aprono i loro porti e non accettano i ricollocamenti dei migranti. Il M5s è in Europa per difendere gli interessi degli italiani!». In più, i Cinque Stelle sottolineano che il voto sull'Ungheria non è nel Contratto di governo. Dunque, maggioranza divisa a Bruxelles, ma attenta a smussare ogni spigolo a Roma.

Dopo i dissapori dei giorni scorsi, la maggioranza cerca di trovare un punto di equilibrio sulla questione della chiusura domenicale dei negozi. Al termine di una lunga riunione dei suoi esperti economici, la Lega propone la possibilità di stabilire 8 aperture l'anno, anche con l'intesa con le Regioni. Voglia di raggiungere un accordo anche sulla questione della Tap e della Tav. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria spera di

trovare un'intesa: «Personalmente spero che si facciano, che il problema si sblocchi, che ci sia una soluzione, anche perché si tratta di grandi collegamenti internazionali», osserva alla Summer School di **Confarligianato**. Qualche schiarita anche sul fronte ancora aperto della Rai. Com'è noto, all'interno del centrodestra, nelle settimane scorse s'è registrato un duro braccio di ferro sulla presidenza da affidare a Marcello Foa, fortemente voluta dalla Lega e sinora osteggiata da Forza Italia. Da giorni le diplomazie dei due partiti sono al lavoro per organizzare un vertice tra Salvini e il Cavaliere per trovare la quadra su questo dossier, assieme alla questione delle candidature unitarie alle regionali. Incontro che sinora non s'è realizzato. Ma nel giorno in cui a Strasburgo Forza Italia vota con la Lega a favore di Orban, Salvini ostenta ottimismo: «Conto di vedere Berlusconi nelle prossime ore perché c'è un'azienda che ha voglia di correre e di crescere. Credo ci sia la possibilità di trovare un accordo».

